VITA

MIRACOLI E PRIVILEGI

DELL' INSIGNE

S. ANTONIO

DI PADOVA

MENDRISIO

TIP. DELLA MINERVA TICINESE

1837.

VITA,

MIRACOLI E PRIVILEGI

DELL'INSIGNE

S. ANTONIO

DI PADOVA

Scitote, quoniam mlrificavit Dominus Sanctum suum:
Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

Ps. 4.

MENDRISIO
TIP. DELLA MINERVA TICINESE
MDCCCXXXVII.

L' EDITORE A CHI LEGGE

L' Autore di questo Compendio della Vita del gran Taumaturgo S. Antonio di Padova si è determinato saggiamente a stenderlo, perchè, com' egli stesso avverte nell' avviso che ha premesso alla sua prima edizione, i devoti del Santo ed i pellegrini che alla Sacra di lui arca incessantemente concorrono, non fossero privi di una vita manuale, poco voluminosa, di costo mediocre. L' incontro che il Compendio stesso ottenne presso il Pubblico, lo smercio che se n' è fatto, ed il desiderio che da parecchi mi si è esternato per la sua riproduzione, giacchè nemmeno a grande stento se ne rinviene più copia alcuna, ben mostrano l'utilità di questa operetta. Se il benemerito autore fosse ancor vivo, applaudirebbe egli certamente alla mia impresa; ma sono almeno sicuro, che tutti i divoti del Santo me ne sapran grado.

Tra le moltissime Vite che si sono date alle stampe del nostro Santo, so ben io, e lo sanno tutti, che primeggiano le due, l' una del P. Angelico da Vicenza Min. Rif., e l' altra del celebrátissimo Ab. Emanuele de Azzevedo; ma sono desse troppo voluminose, e sono opportune, principalmente la seconda, ai dotti, che vogliono veder tutto provato colla critica più severa. La classe delle persone, che si contenta della semplice esposizione delle cose, quando questa esca dalla penna d' un autore per altro che merita d' altronde tutta la fede, e che riporta ogni cosa da fonti puri ed ingenui, questa classe di persone è assai più estesa, e sembra che sia da preferirsi il servigio che si presta a molt anzichè quello che si presta ai pochi. Ora il nostro Autore ha lavorato il presente Ristretto estraendolo dalla Vita del Santo stampata in Roma nel 1776 *dal P. Arbusti Prof. di Teologia nel Seminario Romano, e dai chiarissimi Bollandisti; quì dunque niente è inserito, che non regga al più esatto esame di critica rigorosa.*

S. Antonio nasce in Lisbona nel 1195, *e si fa Rocchettino.*

In *Lisbona*, Metropoli del Regno di *Portogallo*, il Taumaturgo *S. Antonio*, detto di *Padova*, perchè *Padova* fu il glorioso teatro del suo Apostolato, della sua morte, del suo sepolcro, e de' suoi incessanti prodigj, nel 1195 nacque da *Martino*, da alcuni detto *Buglioni*, da altri *Bulhan*, da altri poi *Dason*, e da *Maria Tavera*, ambedue di singolare pietà, e di nobilissimo sangue, nel Palazzo de' quali in gran parte convertito in Chiesa, sino al dì d'oggi si adunano i Consigli dellà città. Io credo, che alla sua nascita ne festeggiasse il Cielo, e v'accorressero i Beati Spiriti con le insegne delle future di lui eroiche virtù e gesta a celebrarne la nascita. Nel Battesimo fu chiamato *Fernando;* e sino al dì d'oggi si ha in grande venerazione il Sacro Fonte Battesimale, dove il Santo fu battezzato, e la porta stessa per cui vi fu introdotto. Dopo una santa educazione domestica nella pietà, per assecondare la di lui inclinazione alle Funzioni Ecclesiastiche, e al culto di Maria SS., sin da fanciullo fu collocato nel Seminario de' Cherici della prossima Cattedrale dedicata alla gran Madre di Dio, dove fece mirabili progressi nelle belle lettere, e nella pietà, palesata anche con una prodigiosa Croce con un suo dito scolpita in un marmo per comprovare la sua innocenza calunniata, la qual Croce anche a dì nostri ivi si venera; e là con voto consacrò alla Beatissima Vergine la sua verginità, che intemerata conservò sino alla morte.

Benchè erede della ricca, e nobile sua famiglia, dopo molte preghiere fatte al Padre de' Lumi, risolvette di farsi Religioso Claustrale tra i Canonici Agostiniani, detti *Rocchettini*, che avevano la Canonica fuori della città. Essendo d'anni quindici ne vestì l'abito. E sotto la protezione del Patriarca S. Agostino, colla direzione di ottimi maestri si applicò talmente all'acquisto, e all'esercizio di tutte le virtù, che si rendette amabile, ed ammirabile a Dio, agli Angeli, e agli uomini. Fatta la solenne Professione, si applicò in maniera agli studj delle lingue orientali, e delle umane e sacre Facoltà, e specialmente della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, che ben presto comparve a maraviglia istruito nell' intelletto nelle umane e divine Scienze, e infervorato nella volontà colla pratica delle più eroiche virtù morali. E perchè le troppo frequenti a lui nojose visite de' parenti, amici, colleghi, e conoscenti erano di disturbo non ordinario alla sua seria, e soave applicazione all' esercizio della pietà, e allo studio delle scienze, dopo due anni chiese, ed ottenne dai suoi Superiori d' essere collocato nel Monastero di Santa Croce della città di Coimbra, lontano tre giornate dalla sua patria. Quivi, massime da che in età di 24 anni nel 1219 fu ordinato Sacerdote, con tanta assiduità attese al Coro, all' orazione, alla mortificazione, allo studio, ed alla assistenza degli Infermi, che meritò di risanarne uno, che era anche ossesso, con soprapporgli la sua Cappa; e di vedere dall' infermeria l' Ostia Eucaristica nella lontana chiesa per le fenditure delle muraglie, che miracolosamente s' aprirono, e poi di nuovo si riunirono, per soddisfare la gran divozione, che egli aveva al Santissimo Sacramento, e alla S. Messa, a cui non poteva allora assistere per essere occupato nella assistenza degli infermi. Queste cose mirabili gli conciliarono stima grande e venerazione presso i suoi Coreligiosi, e furon presagj di

quelle sì eroiche virtù, che professar dovea in appresso, e di que' portenti, che il Signore era per operare per mezzo di lui per la santificazione de' popoli. La camera, che fu abitata dal Santo in Coimbra, fu convertita in Capitolo con un Altare, su cui s' offre il Divin Sacrificio.

Veste l' Abito Francescano, e si porta in Italia.

Per quanto il P. D. Fernando vivesse contento, e amato fra' Rocchettini, anzi perchè e da loro, e dai cittadini, e specialmente da persone qualificate, per le sue virtù, e per la fama dei già riferiti prodigj era troppo amato, venerato e visitato, incominciò ad inqùietarsegli il cuore, e la sua umiltà bramosa di nascondersi, giacchè non gli era facile il mutar monastero, gli suggerì di cambiar Religione. E perchè spesso gli occorreva di vedere, ed osservare la vita umile, esemplare, penitente, e ritirata de' Frati Minori, che spesso venivano a questuare nella Canonica, inclinava ad abbracciare il di loro Istituto. Più glie ne crebbe la brama per avere veduto nel celebrare la Messa l'Anima d'un Frate Minore ivi morto, circondata da splendori spiccare un volo al Paradiso. Si risolvette poi di passare all'Ordine Serafico, quando vide con tanta sacra pompa, e con istrepito di tanti portenti miracolosamente depositate nella sua Canonica di Santa Croce le sacre Ossa de' cinque Protomartiri Minoriti, Beati *Berardo*, *Pietro*, *Accursio*, *Adjuto* e *Ottone*, martirizzati in Marocco da' Saraceni seguaci di Maometto, bramando di divenir anch'egli propagator Vangelo, e Martire di Gesù Cristo, giacchè fr Rocchettini non era sì agevole l' ottenere questo tanto bramato intento. Molto più poi si confermò presa risoluzione, quando apparvegli il Padre S. cesco d'Assisi ancor vivente, e lo animò a passare

i suoi Minori, assicurandolo, che sebbene non sarebbe stato Martire, molto più avrebbe meritato con far gran cose per Iddio e per le anime. Espose per tanto il suo desiderio a'suoi Superiori, ed ai Francescani ancora; e dopo gagliarde resistenze degli amanti Canonici, ne ottenne l'assenso con indicibile piacere dei Minoriti, che giubbilarono, perchè facevano acquisto d'un soggetto a lor ben noto per fama di santità, di dottrina e di sangue. Nell'atto di far partenza dal suo monistero, un de'Canonici tutto rammaricato dicendogli: *or via, andatevene pure in pace, che presto sarete Santo,* D. Fernando rispose: *quando sentirete che io sia Santo, datene grazie e laudi a Dio.*

Nel 1220 adunque in età d' anni 25 nell'anno 13 della Serafica Religione vestì l'Abito Francescano, mutando il nome di *Ferdinando* in *Antonio*, che era il Santo Titolare del Convento de'Frati Minori esistente in Coimbra, forse anche perchè Dio avea disegnato di rinnovare in esso lui le virtù, le imprese ed i prodigj del grande Antonio Abate, che fu il Taumaturgo del suo secolo.

Dopo qualche tempo professata solennemente la Regola de'Frati Minori, chiese, ed ottenne d'andare fra' Barbareschi Africani o per dare a quegl'Infedeli Cristo, o a Cristo la vita e'l sangue. Già aveva prese le mosse, quando una grave infermità gl'impedì di proseguir il viaggio, e l'obbligò a far ritorno al suo Convento, perchè Dio lo voleva Martire d'altro più prolisso Martirio. Nella vegnente primavera, cessata la sua indisposizione, si rimbarcò per tragittare nell'Africa. perchè Dio lo aveva destinato Martire di deside- e Apostolo dell'Italia e della Francia, appena olfato nel mare, suscitossi tanta fiera tempesta, la nave lasciata in balía de'venti, in vece di ap- re a'porti di Barbaria, fu spinta a quello di Mes- na nella Sicilia, dove per allora non fu conosciuto

per quello che egli era; ma poi in altra occasione ivi di nuovo approdato, operò grandi cose, e vi fondò più Conventi, come si dirà in appresso.

Vien destinato Predicatore, Predica in Rimini, dove è avvelenato dagli Eretici.

Dopo d'essersi rinfrancato, e riposato alcuni giorni nel nostro Convento di Messina, vedendo alcuni Padri dell'Ordine accinti a portarsi in Assisi al Capitolo Generale ivi celebrato nel 1221, s'accompagnò per colà portarsi anch'egli a rendere ubbidienza al tanto celebre Santo Fondatore Francesco, e per attendere da lui la sua destinazione. Là giunto, seppe con tanta finezza di umiltà nascondere la nobiltà de' suoi natali, la sua vasta erudizione, e l'eroismo della santità sua, che gli riuscì di farsi tenere per un Religioso inetto e da nulla non solamente da tutti quei numerosissimi Frati Capitolari, ma ben anche dallo stesso illuminatissimo Santo Fondatore, e dai molti Santi di lui compagni e discepoli, che quasi tutti al presente sono adorati sugli altari. Quindi è, che giusta le di lui brame assecondate da Dio, di tanti niuno curossi di averlo seco nella sua Provincia e nel suo Convento. Il solo P. Provinciale della Romagna, fu il fortunato, il quale in sentire che era Sacerdote, finalmente s'esibì di collocarlo in un Conventino sul *Monte Paulo.* Ivi portatosi sconosciuto ad ognuno, tutto si occupò sempre nello studio, nell'orazione e nelle penitenze, per lo più ritirato in una grotta. Dopo nove mesi. dovendo accompagnare alcuni suoi Confratelli alle Ordinazioni, portossi in Forlì, dove tenevansi. Là trovandosi con alcuni Ordinandi Dominicani, fu loro imposto, che facessero qualche divoto Sermone sul proposito delle Sacre Ordinazioni: ma tutti, per esser giovani, scusandosi di ragionare all'improvviso alla presenza di un

Prelato, fu comandato di farlo a Frat' Antonio di Lisbona. Cedendo l' umiltà all' ubbidienza, si riconobbe in obbligo di ubbidire. Ragionò pertanto, e ragionò in maniera, che restarono tutti sorpresi d'ammirazione. Ciò saputosi dal suo Ministro Provinciale, lo dichiarò Predicatore nella sua Provincia di Romagna. Indi, resone consapevole il Santo Fondatore e Generale dell' Ordine F. Francesco, lo costituì Predicatore in tutte le altre, e ne formò tal concetto, che soleva chiamarlo il *suo Vescovo*, tanta ne avea estimazione.

In esecuzione dell' Apostolico Ministero impostogli, diede principio in *Rimini*, perchè seppe, che ivi erano annidati, e avevano eretta cattedra di pestilenza gli eretici Patareni, Cattari, Manichei, Valdesi, Albigesi. Là dunque si portò a dirittura ad intimar loro la guerra; e Iddio opportunamente lo arricchì di que' pregj, e doni, che erano idonei a sostenerla in quegl' infelicissimi tempi. Per conquidere la loro ipocrisia, e scostumatezza, Iddio lo fece un Santo de' più luminosi. Contro la loro ignoranza, lo provide di grande scienza; e per convincere i loro errori, lo arricchì di zelante eloquenza, e del poter de' miracoli.

Ma ai primi attacchi, appena gli ostinati Eretici se ne avvidero, pensarono di disfarsene, e di levarselo d' attorno con avvelenarlo sotto apparenza di onorarlo. L' invitarono adunque un dì cortesemente a desinar con loro. Il Servo di Dio pensando esser questa occasione opportuna d' insinuarsi nella lor confidenza, e guadagnarli a Dio, accettò l' invito, e v' andò. E benchè egli se ne accorgesse del preparato veleno, e ne rinfacciasse loro la tesa insidia, raccomandatosi a Maria SS., stesa la mano con fede a benedir le vivande in nome di Gesù, ne mangiò senza risentire dal veleno alcun danno. E questo conferì non poco ad ammollire il cuore indurito degli Eretici, a disporre i loro animi a formar concetto della santità e fede del

Predicatore protetto da Dio con que' due prodigj, uno di scoprire il preparato veleno, l'altro di non restarne offeso.

In Rimini predica ai pesci.

Con quanta avidità e frutto i Cattolici Ariminesi e circonvicini si affollavano ad ascoltare le dotte e zelanti Prediche, che e nelle Chiese, e nelle piazze andava facendo il novello Apostolo, con altrettanta ritrosia, e ostinazione o le sfuggivano, o le deridevano i molti perversi Eretici, di cui era piena quella città. Ora perchè vedeva, che eran costoro simili agli aspidi, che si fan sordi con otturarsi le orecchie per non ascoltare la voce dell'incantatore, il zelante Apostolo dopo d'essere stato chiuso per alcuni giorni in continua orazione e penitenza pel ravvedimento di quella misera gente, in una celletta cambiata poi in un divoto Oratorio, che anche al presente esiste nella nostra Chiesa di Rimini dietro la Cappella dedicata al Santo medesimo; passati alquanti giorni uscì egli dal suo ritiro, e dalla città per tener dietro a quegli ostinati, che fuggivano di ascoltarlo; e vedutine di costoro alcuni insieme fra loro alla spiaggia del mar vicino, dove il fiume Marecchia mette foce in mare, si accostò loro; e dopo d'aver loro con affabilità dato un saluto, incominciò belbello ad introdurre discorso di Religione. Ma essi sdegnosi interrompendogli le prime parole, e voltategli le spalle, se ne partirono dispettosi. In veder ciò volgendosi al mare: *or bene*, disse, *giacchè voi ricusate di ascoltare la mia parola di Dio: olà, venite voi, o Pesci, venite ad ascoltarmi.* A queste voci udite dai disdegnosi Eretici rivoltatisi indietro per porre vieppiù in derisione quel Frate, veggono con loro stupore, che appena proferite quelle parole, una turba di pesci fe' bulicare quell'acque, e

guizzando s' accostarono alla terra, su cui era il Santo. Attoniti a tal portento si arrestano gli Eretici ad osservarne l'esito; e veggono, che schierati in bella ordinanza que' muti animali, stavano col capo fuori attenti a mirarlo, ed ascoltarlo. Allora il Santo per lunga pezza sempre ragionando co' Pesci, si pose a narrar loro i molti singolarissimi beneficj, che Dio fece e fa loro; *Benedicite*, dicendo loro, *cete, et omnia, quæ moventur in aquis Domino*. Lodatelo per avervi creati prima dell'uomo stesso nel quinto giorno in tanto numero, e tante specie, in un elemento, dove avete e cibo per nutrirvi, e nascondigli per difendervi, e squamme per ricoprirvi. Lodatelo, per avervi voi soli salvati fuori dell'Arca nel Diluvio universale. Uno di voi salvò Giona dal suo naufragio; un altro somministrò il fiele per ridonare la vista al vecchio Tobia, e il fumo al giovine per discacciare Asmodeo. Di voi uno portò una moneta al Salvatore. Voi siete il cibo destinato ai Penitenti e ai Giusti. Voi foste il cibo gradito a Cristo dopo la sua Risurrezione, e più volte istrumento di miracolose moltiplicazioni. Ed essendo così, lodate, o cari Pesci, benedite il vostro Divino Benefattore. Poi terminando il suo ragionamento: *via su cari innocenti animaletti*, soggiunse, *giacchè non avete cuore e lingua per lodare e ringraziare Dio vostro Creatore e Benefattore, in segno di grato ossequio, almeno chinate la vostra testa, guizzate, e carolate*. A questo dire, come se que' pesci fossero ragionevoli, or aprivan la bocca, or chinavan la testa, or blandivan col corpo, e con festosi guizzi pareva che carolassero. Allora il Santo in vedere confusi, compunti e attoniti gli Eretici spettatori a tale ubbidienza e gratitudine di que' tanti pesci, data la benedizione e la licenza di partirsene a que' muti marini armenti, rivolse l'infocato suo discorso agli spettatori, e proseguì a ragionare finchè li vide convinti e ravveduti ai

suoi piedi con promessa irrevocabile di sempre ascoltare le di lui Prediche e convertirsi, come poi fecero.

In Rimini fa venerare l'Eucaristia da una Mula.

Tra i molti Eretici di varia sorte, che ritrovavansi in Rimini, uno ve n'era assai ostinato per nome *Bonvillo,* che per esser seguace di Berengario, negava la real presenza del Corpo e Sangue di G. C. nella Eucaristia. Per illuminare e convertire questo ostinato, che faceva il saccente e il capo squadra, il Santo predicava un dì su di un tal punto; ma sempre indarno, non potendo capir l'Eretico, come in un picciol luogo circoscritto dalla rotondità d'un'ostia, tutto intero e vivo si potesse ritrovare il Corpo dell'uomo Dio; e come con poche parole la sostanza del pane e del vino si potesse cangiare in vivo Corpo e Sangue d'un Dio umanato. Tentò il Santo d'illuminarlo e in pubblico e in privato, con addurgli tra l'altre cose, che in picciol seme si ritrova in embrione l'intero corpo e delle grosse piante, e dell'uomo stesso. Addussegli la moglie di Lot convertita in sale, la verga di Mosè cangiata in un serpente, e il serpente ritornato ad esser verga; i fonti, i fiumi d'Egitto trasmutati in sangue, il cibo e la bevanda col calor naturale convertiti in carne e sangue. Non sapendo che rispondere il saccente ostinato Eretico, *io non intendo tante ragioni sofistiche,* disse; *se vuoi, che il creda, provamelo con un miracolo; e ti prometto e ti giuro, di credere e convertirmi.* Eleggi, rispose il Santo, che sorta di miracolo vuoi, che io confido in Dio, che lo vedrai. Io ho una mula, disse l'Eretico; io la terrò senza mangiare per ben tre continui giorni: passati questi, ambedue insieme ci presenteremo ad essa, io con la biada, e tu col tuo gran Sacramento: e se la mula, non curata la biada, s'inginocchierà ad adorare quel tuo Pane,

anch'io adorerollo. Udita l'elezione del preteso miracolo, consideratane la necessità, e utilità per confermare la S. Fede, senza tema di tentar Dio, con ferma fiducia in Lui, il Santo accettò il partito. Indi ritiratosi per que' tre giorni in fervente orazione e penitenze, terminato il terzo dì, si venne alla prova portentosissima. Dopo d'aver celebrata la S. Messa, sotto baldachino fuori di Chiesa nella pubblica piazza della città, fu portato il SS. Sacramento, dove con il giumento famelico l'aspettava Bonvillo tenente in mano la biada, che gli presenta. Ma che! Fiutato appena che ebbe quel cibo a lui tanto gradito, e da lui tanto bramato, invece di accostarsi a mangiarne, piega le ginocchia d'avanti il D. Sacramento, e china la testa in atto di adorarlo. A vista di sì stupendo miracolo si commossero a divote lagrime gli accorsi spettatori Fedeli; e l'Eretico stesso prima istupiditosi, indi pentito de' suoi errori, inginocchiossi in terra ad adorare quell'Uomo-Dio, che era sin adorato da uno stolido bruto; e pubblicamente giurò di voler sempre credere e questo, e tutti gli Articoli della Cattolica Religione. Il Santo data col Sacramento la Benedizione a tutti gli innumerevoli circostanti, riportollo in Chiesa, ed ivi lodò e ringraziò Dio del buon successo.

Che questo fatto sia succcesso in Rimini, consta non solamente dalla comune perpetua tradizione massime de' Riminesi, ma anche dal vedersi sin oggi nella piazza di quella città una Chiesetta in memoria d'esso, in quel medesimo luogo dove accadde quel gran miracolo. Che poi sia avvenuto anche in *Limoges* città della Francia con un giumento per convincere un altro Eretico, si vedrà in appresso.

Studia in Vercelli la Teologia Mistica. Insegna in Bologna la Teologia ai suoi Coreligiosi.

Terminata sì gloriosamente, e con tanto frutto quella prima sua Missione, nell'incominciar l'estate non giudicando opportuno il proseguir la predicazione per cagione della mietitura, per non istare in ozio, e per allontanarsi da quei luoghi, in cui era da tutti conosciuto e venerato per quel Santo, che si era mostrato, pensò, chiese, ed ottenne di portarsi in Vercelli per udire le erudite Lezioni di Sacra Teologia Mistica, che ivi faceva quel gran Teologo, P. D. Tommaso, Canonico Regolare. Ivi il Santo ne cavò tanto profitto, che il suo Maestro lasciò scritto nelle sue Opere: *che Frate Antonio dell' Ordine de' Minori mio Amicissimo.... bramò di apprendere la Teologia Mistica, e ne fece un abbondante acquisto, talmentechè posso dire di lui come si scrive di S. Giovanni Battista: era una lucerna di luce, e di ardore; di dentro abbrucciava d'amor di Dio, e risplendeva al di fuori col buon esempio.* Ma per attendere all' Apostolica Predicazione impostagli, nel Dicembre se ne ritornò in Bologna, ed ivi la ripigliò per indurre que' popoli a placar con la penitenza l' ira di Dio, che palesavasi col terremoto, che atterriva tutta l'Italia. In sì fatta occasione vieppiù palesatasi la gran sapienza del dotto e zelante Predicatore, i Frati Minori di Bologna fecer premura, che ivi aprisse scuola, e la facesse anche da Lettore e Professore. Perciò ne scrissero al Santo Fondatore Francesco, il quale scrisse ad Antonio del tenore seguente: *Al carissimo mio Fratello Antonio F. Francesco prega salute. Mi piace, che voi interpretiate la Sacra Teologia ai Frati, a condizione, che nè in voi, nè in loro si spegna lo spirito della Santa Orazione, conforme alla Regola che professiamo. Statevi bene.*

Antonio allora dopo la Pasqua del 1223 aprì Scuola, e fu il primo, che nell'Ordine de' Minori insegnò la Teologia; e seguitò a leggere sino alla Quaresima susseguente, dovendo allora interromperla, perchè fu chiamato a predicar la Quaresima in Vercelli, dove in pubblica Chiesa risuscitò un fanciullo, e nel nostro Convento benedì l'acqua d'un pozzo, che d'allora sino a' dì nostri è sempre stata miracolosa per risanare gli infermi.

Terminata appena la predicazione in Vercelli, ricevè ordine da S. Francesco di portarsi in Francia a predicare contro i Valdesi, che di errori aveano infettata specialmente la Gallia Narbonese. Pronto all' ubbidienza, benchè bramasse fondarsi meglio nella Teologia mistica in Vercelli, si portò, e fermossi in Mompelier, dove e predicò, e insegnò, e abbozzò li 288 Sermoni in latino sopra i Salmi, che per la prima volta nel 1756 stampati furono, e forniti di eruditissime note in Bologna, dove nel nostro Convento tra le Reliquie se ne conserva l'originale scritto di mano del Santo stesso. In Tolosa pure, e in Padova senza intermettere la predicazione, e l'ascoltare le Confessioni, oltre l'orazioni e private, e nel Coro, attese ancora ad insegnare la Teologia, a spiegare la Sacra Scrittura, e a scrivere Sermoni.

Va in Francia, dove si rinnova il miracolo della Eucaristia, e salva la vita, e rimette i capelli ad una donna.

Giunto in Mompelier, incominciò subito a combattere l'eresia, i vizj e i peccati con copiosissimo frutto, e con la voce, e con l'esempio e con prodigi. Tra gli altri, come spesso accader soleva altrove ancora, predicando il Santo con voce comoda, e per lo più in luoghi aperti per dar soddisfazione al numerosissimo u-

ditorio, era udito chiaramente in grandissima lontananza, e favellando o in latino o nel suo linguaggio spagnuolo, era capito da qualunque forestiere. Con l'orazione ricuperò prodigiosamente il Libro de' suoi Sermoni sopra i Salmi rubatogli da un Novizio apostata, che fu obbligato a ritornarsene al Chiostro e a far la restituzione dal Demonio stesso, che l'aveva tentato a far il furto, e ad apostatare. Nel medesimo tempo fu veduto a predicar nel pergamo della Cattedrale, e nel Coro a cantar l'*Alleluja*; ed altra volta nell'atto che predicava nella Chiesa di S. Pietro di Quadrivio, fu veduto star salmeggiando coi Frati in Coro. Fece ammutolire sino a' dì nostri i ranocchi, che ne' fossi vicini al Convento col gracidare lo disturbavano nell'orazione e ne' suoi studj, e lo stesso avvenne anche a Lunate.

In Limoges nel 1225. si vide rinnovellato in un giumento il prodigio successo in Rimini in una mula, perchè un certo Eretico nomato *Gualdo*, o, come voglion altri, *Gujaldo,* in aria d'insulto disse al Santo: io mi darò per vinto a quanto voi mi predicate circa la Fede Cristiana, quando un mio somaro tenuto più giorni digiuno, postagli d'innanzi la biada, non la curerà, e adorerà piuttosto il vostro gran Sacramento, in cui mi volete dar ad intendere trovarsi realmente il Corpo vivo del D. Redentore. Per confondere l'ostinato Eretico, accettò Antonio il partito, sperando dal sicuro buon esito cavarne quel frutto, che ne raccolse in Rimini, in somigliante occasione. Dopo alcuni giorni importunato di nuovo da quel petulante miscredente, celebrata la S. Messa, fra le mani tenendo l'Ostia consacrata, uscì di Chiesa, e si presentò a Gujaldo, che sulla piazza l'aspettava con la giumenta famelica in una mano, e con l'altra le presentava il cibo. Fatto silenzio, Antonio, con viva fede ad alta voce disse al giumento: a confusione della ostinata ereticale perfi-

dia, in quest' Ostia Sacrata adora il mio, e tuo Dio, ed inginocchiati. A queste parole la bestia china riverente le anteriori ginocchia, e senza curare il proposto bramato cibo, dimostra d'adorare il suo Dio. Quale fosse la confusione dell' ostinato eretico, quale il giubilo, quali le dolci lagrime de' Fedeli, che in gran numero furono spettatori di questo sì gran portento, ognun sel pensi. Che questo mirabil fatto della adorazione prestata all' Eucaristia da un giumento sia accaduto anche in Limoges, consta manifestamente non solamente dalla comune, e perpetua tradizione, ma ben anche da un' insigne Chiesa ivi fatta edificare dagli eredi di quell' incredulo Eretico, e dall' essersi ivi fatto scolpire in marmo lo strepitoso miracolo a perpetua memoria, e a perenne onore del S. Taumaturgo, e di nostra S. Fede, come riferiscono il Surio, ed il Vadingo, e mi vien riferito da chi è stato su la faccia del luogo in Limoges.

Stanti questi ed altri molti prodigj o veduti o uditi, sempre più divulgavasi nella Francia la fama della sua santità e dottrina. Che però da tutti era universalmente e amato, e venerato, e soccorso nelle necessità e sue, e dei suoi Frati, e in particolare da una certa divota signora, che gli si era con particolar divozione affezionata. Ciò saputosi dal suo consorte, entrò in qualche gelosia, che lo agitava non solamente a pensare e parlar male della moglie e del Santo, ma anche a spesso ingiuriarla, e maltrattarla con battiture. Sorpreso, ed acciecato un dì più che mai dallo spirito d'ira, e gelosia l' afferrò per le treccie con una mano, e con l' altra impugnato uno stile, era in procinto di scannarla, e l' avrebbe uccisa, se non fosse stato prodigiosamente impedito; ma frattanto con tanto impeto le tirò i capelli afferrati, che quasi tutti glieli svelse. Corse frattanto un suo piccol figliuolo ad avvisarne e a chiamare il Santo, acciocchè corresse ad ajutare la

sua madre. Affrettò il passo il Servo di Dio per soccorrere la sua divota benefattrice. Ivi giunta, dopo d'aver ripresa la cieca, e crudele passione dell'imbestialito marito, disse alla moglie, che raccogliesse e la mattina seguente portasse in Chiesa i suoi svelti capelli. Il Santo fatta fervente orazione co' suoi Frati per quella loro angustiata benefattrice, la mattina seguente in occasione della Predica, per giustificare l'innocenza di quella donna, la sua e quella de' suoi Frati, in presenza d'immenso popolo, all'improvviso si videro ritaccati al capo tutti i di lei svelti capelli. Un caso consimile successe poi anche in Arezzo, dove non solamente restituì i capelli svelti, ma anche sanò le contusioni e le piaghe di una donna maltrattata dal suo consorte per gelosia.

Scuopre il Demonio, che si finge Corriere per far distrarre l' Udienza, e fa molti altri miracoli.

Predicando da Superior locale del Convento di Puy nella città di Burges, dove dal Legato Apostolico si celebrava un Sinodo Nazionale, secondo il solito, fuor di Chiesa, per dar luogo a tanto popolo, con ciel sereno incominciata la Predica, sollevaronsi dense nuvole, balenarono spaventevoli lampi, rumoreggiarono orridi tuoni, tutti segni d'imminente pioggia, anzi tempesta. Il popolo intimorito incominciò a pensare di porsi al coperto ed andava sfilando. Accortosi dal bisbiglio il S. Predicatore, fece coraggio all'uditorio, e da parte di Dio l'assicurò, che niun danno ne sarebbe loro venuto, e che quella pioggia non gli avrebbe bagnati affatto; e però senza veruna tema stessero attenti ad ascoltar la predica. Tanta era l'opinione, che tenevano della di lui santità, che fermaronsi tutti sino alla fine. Ma che! ai primi passi, che terminata la predica, diedero fuori del sito, ritrovarono la terra tutta coperta di grandine,

e le strade piene di fango. Predicando poi al Clero congregato nel Sinodo, senza perdonarla neppure al Prelato Vescovo della città, con santo zelo, e con frutto grande inveì contro alcuni abusi.

Invidioso il demonio del copioso frutto che ne ricavavano dalle prediche del Santo i popoli, che da ogni banda vi concorrevano, nell'atto, che in Puy stava predicando a folta udienza, per impedire il frutto, e per far distrarre gli uditori, un dì si presentò nella Chiesa in forma di corriere, e mostrando premura grande, ad alta voce si mise a cercare e nominare una certa matrona per consegnarle una lettera, che diceva essere di gran premura, perchè diceva contenere l' infausta nuova, che l'unico di lei figlio era stato a tradimento ucciso. A tale comparsa, e a tali voci si suscitò nell'uditori un gran bisbiglio, e sussurro, e gran pianto e svenimento nella matrona, cosicchè niuno più ascoltava la voce del zelante Predicatore. Ma il Santo avvedutosi della diabolica invenzione; *olà,* gridò *silenzio, mie anime benedette, badate a me. Signora, acquietatevi, e assicuratevi pure, che è falsa la novella, che ha portata costui; e sappiate, che non è vero corriere, ma il demonio, che per inquietar me, e disturbare voi dall' ascoltare questa fruttuosa predica, ha usato questo falso strattagema. E per assicurarvene, o gentildonna, che il vostro figlio è vivo, e sano, or ora verrà in Chiesa.* Come di fatti venne. E in così dire lo schernitore demonio sparì schernito. E l'uditorio diede maggior gloria a Dio, e vieppiù si affezionò al Santo. Quindi maraviglia non è, se la predicazione del Santo fosse da tutti generalmente tanto ascoltata e con avidità, e con profitto. Oltre l'erudizione, eloquenza, ed energia, con cui il Santo uomo ragionava, con evidenti miracoli era per lo più confermata la sua dottrina.

E perchè il demonio per vendicarsene, andava su-

scitando persone, che andavano spargendo esser Antonio un ipocrita ed impostore, e che l'Ordine de'Minori era un ramo de' condannati eretici Valdesi, Antonio giustificava sè e il suo Ordine con la santità della vita, con la forza della dottrina, e con lo splendore d'innumerevoli miracoli. Nel Capitolo Provinciale che dai Frati Minori fu celebrato in Arles nel 1226 come Guardiano v'intervenne anche il P. Antonio, e predicando ai padri congregati sopra la Croce, apparve in aria S. Francesco ancor vivente in Assisi, il quale stando con le braccia aperte segnate colle Sagre Stimate, benedì que' religiosi con volto allegro, e poi disparve. In quel Capitolo il Servo di Dio fu eletto Superiore di alcuni Conventi, detto Custode. Andando in giro a visitarli, dovunque passava, predicava ai popoli, e lasciava qualche monumento della santità sua con qualche strepitoso miracolo. Quindi ne venne tanta divozione nei popoli verso di lui, e del suo Ordine, che si fecero a suo riguardo non poche fondazioni di nuovi Conventi. Mentre si tratteneva nel Convento di Briva da lui fondato, più cose accaddero degne d'ammirazione. Un dì mandò a cercare ad una sua divota un pò d'erbaggio. Nel mentre la donna andò nell'orto a prendere il bisogno nell' atto che cadeva dirotta pioggia, tornò in casa senza essersi punto bagnate le sue vesti. V'era un novizio, che era internamente tentato a ritornare al secolo, Antonio vide l'interno del di lei cuore, e gli scoprì la tentazione; indi soffiandogli in viso, e dicendogli: *ricevi, o figlio, lo spirito di fermezza*, svanì la tentazione, e visse sempre da ferventissimo religioso. Con soprapporre la sua tonaca a un monaco, lo liberò per sempre da libidinosa tentazione.

Scuopre il Demonio, che fa rovinare un palco per danneggiar l' Uditorio e fa molti altri miracoli.

Stante i frequenti avvenimenti prodigiosi, che quasi ogni dì accadevano, dove il Santo Apostolo predicava, accresceva a tal segno l'udienza, che si portava anche dai circonvicini, e lontani paesi ad ascoltarlo non solamente gente ordinaria, ma anche Dottori, Titolati, Cavalieri, Dame, Magistrati in corpo, e Vescovi coi due Cleri. Si spopolavano i villaggi, s'intermettevano le faccende, si chiudevano le botteghe. Le strade si vedevano folte di gente, che levavasi per fin di notte, per affollarsi ad occupar il luogo più comodo ad ascoltarlo. E ciò che dee recare gran maraviglia si è, che essendo un uditorio talora di circa trenta mile persone per lo più o nelle piazze, o nelle aperte campagne, non si udiva il minimo bisbiglio, o mormorio, non tossi, non gemiti di fanciulli. E quantunque non tutti capissero il linguaggio, in cui il Santo predicava, pure da tutti era inteso, come se avesse favellato nel lor linguaggio. E benchè per essere sì numerosi gli uditori nell'aperto, fossero in lontananza anche notabile, ad ogni modo anche da' più rimoti era perfettamente udito. Cosicchè e in Francia, e in Roma accadde, che non potendo due donne andare ad ascoltarlo, dove predicava, affacciate ad una finestra, stando nelle lor case, sentiron la predica tanto distintamente, che seppero dire a' renitenti loro mariti, quanto il Santo predicato avea. Se non fosse stato dalle guardie ben custodito, sarebbe stato più volte oppresso dalla indiscreta divota gente, che gli si affollava d'intorno per toccarlo, o per tagliargli qualche pezzetto d'abito. Nè la di lui predicazione era sterile, e senza frutto, ma sempre accompagnata da numerosissime conversioni in ogni genere di persone,

cosicchè i Sacerdoti dell'uno, e l'altro Clero non erano sufficienti ad ascoltare le Confessioni de' convertiti. Rodevasi frattanto d'invidia il demonio per il gran frutto, che raccoglievasi: ed istizzito per le gran perdite che faceva egli, e per li molti acquisti, che Dio faceva con la predicazione di questo Apostolo, fece di tutto per impedirlo. Ora suscitava pazzi a disturbar l'udienza, come successe in Padova; ora faceva piovere, e grandinare per far partire gli uditori, ora faceva comparire corrieri apportatori d'infauste novelle, come s'è riferito; ora tentava di soffocare il Santo Predicatore, come una volta sarebbe accaduto, se Maria Vergine da lui invocata non fosse accorsa ad ajutarlo; ora per levarselo d'attorno suscitava gli eretici ad avvelenarlo, come più volte è accaduto; ora a screditarlo, affinchè i popoli gli perdessero il concetto. Ora per distrarre lui, ed i suoi correligiosi dall'orazione si metteva a rovinare i seminati de' loro benefattori, almeno in apparenza, perchè gli era dal Santo impedito il danneggiarli in realtà. Ora scomponeva, e metteva in conquasso i palchi, su cui sedeva la gente per ascoltarlo. Ora faceva succeder disordini nelle famiglie per cagione d'esser andati i domestici ad ascoltarlo, come si narrerà qui appresso. Ma sempre il tutto andò a vuoto; nè mai ne avvenne il minimo danno, o distrazione e alienazione nell'uditorio, perchè era dal Santo o prevenuto, o difeso, o soccorso anche col mezzo di prodigiosi miracoli.

Risuscita due Bambini, predice cose future, e fa altri miracoli.

Iddio per autenticare la santità del suo ministro a gloria sua ed a vantaggio dell'anime, e a scorno, e confusione del demonio, che si sforzava d'impedir

l'una e l'altro, permise uno stravagante quasi incredibile abbacinamento d'una povera donna, che tra molte occupazioni avea tutta la premura d'andare più spesso che poteva ad ascoltare il Santo Predicatore. Avendo un dì in braccio un suo bambino, in sentire l'ultimo segno della imminente predica, in vece di riporlo nella culla (agitandole forse, e perturbandole il demonio la fantasia ed i sensi, e facendola operare da stolta ed ubbriaca) lo depose in una caldaja d'acqua bollente; e in fretta senz'avvedersene volò alla Chiesa. Ritornata a casa tutta contrita per la predica ascoltata, trova che il suo bambino gorgogliava mezzo spolpato nella caldaja. A tal visita tutta rammaricatasi, ma pur rassegnata, e piena di fiducia in Dio, e nel Santo Predicatore di lui Ministro, corre a narrare l'accaduto al Santo, che stava a mensa in una casa alla sua vicina, e lo supplica ad avere pietà di lei, e del suo bambino, e restituirglielo vivo, giacchè per ascoltar lui e la sua divina parola, le era accaduta quella disgrazia. *Va,* rispose il Santo, *non dubitare, che il tuo figlio è vivo.* Piena di fiducia corse la madre a casa, e ritrovò il pargoletto non solamente vivo, ma giocondo a galla dell'acqua bollente, che stava bamboleggiando, scherzando, e ridendo a lei stendendo le sue manine. Altra donna in Briva gli si presentò pure con un bambino morto in braccio, dicendo, che nell'andar ella ad ascoltare la sua predica, restò soffocato con dormir boccone, e però toccava a lui a richiamarlo in vita. *Vanne a casa, sorella cara,* franco le disse il Santo, *e ti consoli Iddio.* Ecco in quell'istante si vide il figlio risuscitato in braccio. Molte altre gran cose maravigliose fece egli in Francia, e più volte la fece da Profeta. V'era un Notajo, che quantunque fosse un poco di buono, e lo scandolo della città, pure ogni volta che il Santo vi si incontrava, con gran rispetto lo sa-

lutava, e vi s'inginocchiava d' avanti. Il Notajo credendo con ciò d'essere buffoneggiato dal Frate, tutto risentito gli dimandò, perchè così lo ponesse in deriso? *Non vi derido, o caro,* rispose il Santo, *ma vi onoro, perchè voi avrete la bella sorte negata a me di morir martire per la Santa Fede.* E così fu, perchè quel Notajo essendo poi andato a Gerusalemme, ivi da' Saraceni fu trucidato per la Fede di G. C. Raccomandandosi a Lui una certa signora incinta, che temeva i pericoli del parto, la consolò con dirle, che felicemente avrebbe dato alla luce un figliuolo, che sarebbe stato religioso del suo Ordine, ed anche martire. E questi si fu il B. P. Filippo Lequy, che in Azoto morì martire nel 1288. Nel viaggiare verso Marsiglia, una sua ospite andò a trarre il vino con tanta fretta dalla botte, che non bene chiusa la spina, tutto se ne uscì il vino: e alla mensa nel prendere il bicchiere, gli si distaccò il piede. Finita la refezione, va la donna per trarne altro vino, e lo vede tutto per terra. Lo dice al Santo; ed egli mosso a compassione, riattacca alla coppa del bicchiere il piede, e fa che ritorni la botte piena d' ottimo vino.

Ritorna in Italia. Fa dire ad un Bambino chi sia suo padre: e da Provinciale visita e fonda molti Conventi.

Dovendosi celebrare in Assisi il Capitolo Generale de' Frati Minori per dare il successore al P. S. Francesco passato al Cielo li 4 Ottobre 1226, il Santo, come Vocale, avea a intervenirvi. Nel principio adunque del 1227, dopo d' essere stato alcuni anni in Francia per purgarla dagli eretici e per santificarla, si accinse a ritornar in Italia; e prese la via di Marsiglia, predicando e facendo prodigj per dovunque passava. Giunto a Marsiglia, s' imbarcò verso Sicilia, dove

salvo da fiera tempesta arrivato, si pose a scorrer quel Regno predicando, operando miracoli, e fondando Conventi, tra' quali *Patti, Lentini, Noto, Cefalu ec.* E perchè un suo malevolo presso il Vescovo, da cui era Antonio venerato qual Santo, l'accusò d'aver mangiato del cappone in giorno di Venerdì, e ne mostrava le ossa, Iddio giustificò l'innocenza del suo Servo con convertire quell'ossa in isquamme, e spine.

Dopo Pasqua partì per Assisi. Ed ivi eletto il nuovo Generale, egli fu destinato Provinciale della Provincia della Romagna, che si stendeva anche nella Lombardia e Trevisana. Subito intraprese il viaggio per visitarne i Conventi, e andava predicano e operando prodigj dovunque egli passava. Visitati prima i suoi primi trofei e religiosi in Rimini, passò a visitare quei di Ravenna, indi quei di Ferrara, dove successe il seguente mirabilissimo fatto. Un cavaliere in vedendo incinta la sua consorte, per esser fornita di rara bellezza e giovine, entrò in sospetto e gelosia tale, che spesso la maltrattava come adultera. Frattanto diede alla luce un bambino. Tanto piu crebbe il sospetto nel geloso marito, quando vide, che il nato fanciullo era di carnagione un po' nericcia, e simile ad un Moro, che al suo servigio quel cavaliere tenea in casa. Quest' accidente rese più fondata la gelosia del consorte, e più ragionevole il giudizio, che se ne formò da molti della città. Ora Iddio, che giustifica sempre l'innocenza, dispose, che nell'atto, che si portava il bambino al Sacro Fonte, accompagnato dal padre stesso, e da altri parenti e amici, s'incontrasse a passare il Santo informato di tutto il fatto. Fermossi, e nella pubblica strada arrestò la nobil comitiva; e preso il bambino dai bracci della nutrice, a nome di Gesù Cristo gl'impose, che per santa ubbidienza dicesse, chi degli astanti era suo padre. Il bambino volgendo

gli occhi, e stendendo una manina, additò prima, e poi con voce alta, chiara e distinta, udita da tutti i numerosi spettatori ivi adunati, come avvenir suole: *Questo, disse, è mio Padre.* A questo prodigio restò attonito il genitore; per consolazione si pose a piangere, accusò sè stesso, chiese perdono a Dio, al Santo, e agli astanti, e poi alla calunniata consorte, e sempre se ne visse in pace con esso lei.

Per isfuggir le acclamazioni, e gli onori, che per ciò gli facevano tutti, presto s'imbarcò per andarsene in Aquileja, di dove passò a Trieste, dove si fermò a predicare, e fondò quel nostro Convento, che dopo cinque secoli e più ha conservato il nome di *Cella di S. Antonio* (al presente però dall'Imperatore Giuseppe Secondo in questo anno 1786 destinato ad altro uso; ha assegnato a noi il Convento de' Gesuiti.) Da Trieste passò a Gorizia, dove pure predicò e fabbricò un Convento. Di là s' innoltrò nel Friuli, e volle predicare in Udine, montato sopra di un albero. Indi si portò a Gemona, dove nel mentre si fabbricava un Convento e un Oratorio, per non condurre un carro di pietre per limosina, fingendo un bifolco di condurre sul carro un morto, il finto defunto fu trovato realmente morto, che fu poi dal Santo risuscitato. Partito da Gemona, passò per Conigliano, per Treviso, e per Venezia, da dove si portò a Padova.

Viene in Padova, e gli apparisce Maria SS. e Gesù Cristo in forma di Bambino.

Sulla fine del 1227, Antonio entrò la prima volta in Padova, che trovò sconvolta dalle guerre civili, infetta dall'eresia de' Patareni, e dedita ad ogni vizio. Tosto si applicò a torla dell' infelice stato con la zelante e dotta predicazione, con istrepitosi prodigj, e con l' esercizio esemplare delle più eroiche virtù. Non aven-

do in quel tempo l'Ordine de' Minori altro Convento in Padova, se non l'*Arcella*, unito a quello delle Clarisse, l'uno e l'altro fondati dal P. S. Francesco quando nel 1220 passò per Padova, per esser distante un miglio dalla città, per impiegare con maggior comodo tutta la giornata nel suo Apostolico Ministero, alloggiava in casa del Conte Tiso Camposampiero, divenuto suo confidente amico, e grande veneratore della di lui santità. Notava egli attentamente tutto ciò che vedeva e udiva dal suo ospite; e mentre un dì lo spiava dalle fissure della porta di sua camera, nella quale Antonio faceva orazione e penitenza, il vide abbracciato ad un risplendentissimo bambino, che dolcemente l'accarezzava, seduto su un libro. Mentre il Conte estatico si tratteneva ad ammirare i vezzi, e ad udire i dolcissimi loro colloquj, se ne avvide Antonio, si scosse, e vide sparire il Bambino. Indi rinvenuto dall'estasi, uscì di camera, s'accostò all'amico, e lo pregò e scongiurò con molte istanze a tacere. Lo promise, e lo mantenne il Conte per sin che visse il servo di Dio; ma morto che fu, lo raccontava con grande copia di lagrime di tenerezza.

Come riportano i Bollandisti, anche Maria V. soleva apparirgli; e tra le altre una volta apparsagli, gli disse, esser verissimo, che ella era stata assunta in Cielo anche col corpo.

Andando però qualche volta al suo Convento alla Arcella, conobbe lo spirito, e la gran santità di Suor Elena Enselmini di nobil famiglia padovana, che fu una delle prime, che vestì, e in quel Monistero collocò il S. Fondatore Francesco. Visitandola di tanto in tanto, ne fu di lei Direttore e Maestro, cosicchè giunse a quella perfezione e santità, che meritò d'essere venerata sugli altari col titolo di Beata; e il di lei sacro Corpo incorrotto si venera nel Monastero detto *della B. Elena* qui in Padova, dove fu trasferito in occa-

sione, che quel dell' Arcella fu demolito per far la spianata.

Nel numero de' suoi Confratelli Minori vi trovò in Padova il P. Luca Belludi, di nobil famiglia padovana, accettato già all' Ordine dal P. S. Francesco; e ben conoscendone l'abilità, la dottrina, il zelo e la perfezione, se lo scelse per suo compagno, che indivisibile lo seguitò sinchè visse, non meno ne' suoi viaggj, che nelle sue virtù e suoi esempj; cosicchè salì tant'alto con la fama di santità presso il popolo, che ottogenario essendo morto circa il 1285, meritò culto ed onore presso i suoi concittadini pari alla divozione, che professavano verso il Santo stesso.

Non andò molto, che sparsa per ogni parte della città e del territorio la fama della santità, e della dottrina dell' Appostolico uomo Antonio, a dismisura se gli accrebbe il concetto e l'udienza, e ne vide numerosissime conversioni e di peccatori, e di eretici. Una prova luminosa dell' abbondante frutto, che dalla sua predicazione ne raccolse in Padova, fu l'istituzione della Confraternità, detta de' *Colombini*, perchè i di lei Confratelli allora quasi tutti del numero degli eretici convertiti e de' peccatori compunti, incominciarono a radunarsi in un sito, e in una chiesiuola da lor comprata sotto d'invocazione di Maria Vergine *della Colomba*. In questo luogo il giorno 27 di dicembre dell' anno 1227 egli vestì i fervorosi penitenti di abito talare cenerizio, e li cinse con una fune, come egli stesso usava. Indi ne prese la di lor direzione; ivi andava ad ascoltare le loro Confessioni, ivi a far loro le esortazioni, e le prediche, ivi a stimolarli colla voce, e con l'esempio a far penitenza de' lor peccati. E però a perpetua memoria di questa istituzione la pia Confraternità de' Colombini celebra il dì 27 dicembre un divoto ringraziamento al Signore e al Santo. E ivi tuttavia sussiste un pozzo fatto scavare, e benedetto

dal S. Fondatore, le cui acque sono salutifere a chi le beve con viva fede.

Converte 22 ladroni, risana un pazzo, e fa sparire i peccati di un Penitente.

Nel corso quaresimale, che predicò in Padova nel 1228 con tanto frutto, istruì e commosse i Padovani, che in que' sacri giorni destinati alla penitenza, destò nel popolo immenso sentimenti sì vivi di compunzione, che tutti piangevano amaramente, e detestavano il peccato. Le guerre d'Italia, le persecuzioni, e gli spogli, che facevansi dal Tiranno Ezzelino, avevano, come avvenir suole, riempiti i boschi di malviventi, e di assassini le strade, e fino le case stesse delle città e de' borghi e villaggi. Questi in sentendo la fama della gran santità, e de' prodigj stupendi del Santo Uomo, unitisi insieme ben 22 della lor camerata, mossi da curiosità di sentirlo a predicare, di conoscerlo e di vederne qualche miracolo, travestiti si portarono tutti un dì ad ascoltarlo. Con lume celeste accortosene Antonio, incominciò così vivamente a investirli, che si sentirono tutti in un subito commossi, e cominciarono a mandar sospiri, lagrime, singulti, a singhiozzare, e alzando la voce, si diedero tutti a pubblicamente chiedere pietà, perdono misericordia. A tale spettacolo vieppiù infervoratosi il zelante Predicatore, disse loro, non bastare il ravvedimento, il piangere, il confessare, e detestare i passati trascorsi, anzi neppure l'emendazione per l'avvenire; ma essere necessaria la penitenza per darne la soddisfazione dovuta a Dio con digiuni, cilicj, flagellazioni. Quindi discioltosi il suo cordone, lo porse ad un d'essi per flagellarsi con quello ad esempio d'ogni peccatore suo compagno. Di fatti ad imitazione di lui ognuno sospirando, e percuotendosi il petto, uscì di chiesa. Che bel vedere le

contrade Padovane cambiate in un teatro di pietà, e di ravvedimento, in una Tebaide, in una Nitria! Le famiglie sconvolte da inimicizie si componevano. Donne prostitute alla lascivia, al libertinaggio, ai piaceri, detestavano le vanità, gli amori; gli usurarj restituivano i mali acquisti, e diventavano limosinieri. Non più monopolj, non più ubbriachezze, non più bestemmie. Quanto però fossero penetranti e vive le parole di Antonio, vieppiù si conosce da due fatti maravigliosi, che allora operò Iddio per mezzo del suo Servo, come in appresso. Il primo fu questo, che in ascoltar la Predica del Santo uno degli ascoltanti restò tanto convinto, e contrito delle sue colpe, che presentatosi presto a' di lui piedi per confessarsi, non potè mai per li singhiozzi, e le lagrime articolare parola. Il S. Confessore gli disse, che andasse a porre in carta le sue colpe, e poi tornasse a leggerle. Ubbidì il Penitente, e tornato, mentre questi leggeva le sue colpe descritte con contrizione, le parole dello scritto di mano in mano una dopo l' altra restavano cancellate. Onde dall'inaspettato prodigio tutti e due restarono consolati, ambi sicuri del riportato perdono. Un simil caso leggesi nella Vita di S. Giovanni Elemosiniere, Patriarca d' Alessandria, scritta da Leonzio Vescovo di Cipro. Bisogna ben dire, che fosse grande la contrizione eccitata in quel Penitente dall'energica predicazione del Santo, giacchè Dio contro il consueto gli diede il perdono, quantunque non vi fosse *oris confessio.* che il Concilio Tridentino *sess.* 14, *cap.* 4, dichiara essenziale, fuor dei casi di estrema necessità.

Nell'atto, che il S. predicava, un pazzo, forse per arte diabolica, incominciò a disturbar l'udienza, e a minacciarla. Il Santo lo chiamò a se; gli diede a baciare il suo cordone; s' acquietò; e restò sanato dalla pazzia.

Riattacca un piede tagliato per contrizione, e fa sparire i peccati d' un penitente.

L' altro prodigio di contrizione e penitenza, il quale comprova l' efficacia della predicazione di Antonio, avvenne così. Vicino a Pasqua ascoltando un dì la confessione d' un certo *Leonardo* di Padova, fra gli altri peccati l' udì accusarsi con compunzione grandissima, che essendo ripreso da sua madre, le diede un calcio con tanta forza, che gettolla a terra. Il Santo Confessore in sentire sì gran peccato, *ah Figlio*, gli disse, *questo peccato egli è sì enorme, che meriteresti ti fosse tagliato quel temerario piede, con cui ardisti percuotere chi ti diede la vita.* Impostagli poi una penitenza proporzionata, gli diede l' assoluzione, e licenziollo. Piangente partissi il giovine tanto contrito per tutti, ma principalmente per questo suo peccato, che ruminando, che il S. Confessore gli avea detto; *meriteresti ti fosse tagliato quel piede*, preso un manerino, e postosi il piede su uno scabello, animosamente se lo recise. Non sì tosto l' ebbe tagliato, che fu sorpreso da uno spasimo così grande, che lo faceva ad alta voce urlare. Accorsa la pietosa madre a tali voci, veduto quello spettacolo, e uditone il motivo, con mal talento, tutta furiosa andò a trovare il Santo, quasi rimproverandolo, che gli avesse ucciso il figlio, con avergli imposto per penitenza, che si tagliasse il piede. Il Santo dopo d' essersi giustificato, impietosito dal dolor della madre, e dal caso del figlio, andò a vederlo, e stupito della semplicità, e contrizione del figlio, preso con le sue mani il reciso piede, e fatta breve, ma fervente orazione, riunitolo alla mutilata gamba, con un segno di Croce, lo riattaccò, senza che vi restasse neppure la cicatrice del taglio. In un subito affatto cessò il dolore, alzossi vigoroso in piedi il gio-

vine a baciare la benefica portentosa mano del suo mirabile benefattore. Questo fatto tra gli altri vien espresso in marmo nella Cappella del Santo in Padova. Maraviglioso, a dir vero, comparve nel Santo il dono di dipingere al vivo i vizj, ed i peccati, come se partitamente avesse saputo il bisogno delle persone, che formavano il suo sterminato uditorio, cosicchè in una medesima predica ciascun vedeva dipinto al naturale il suo ritratto. Questo dono di penetrazione dell'altrui cuore, e bisogno in lui fu sì eccellente, che a coloro, i quali si vergognavano di confessare certe lor colpe, o se ne dimenticavano, con doppio miracolo e gli scuoteva, e gli avvisava, dicendo loro: *dimani và dal tal Sacerdote, e confessati del tal peccato*. Ad altri: *sovvengati, che nel tal anno, nel tal giorno, nel tal luogo commettesti il tal peccato*. E conoscendo, che era vero ciò, che il Santo diceva loro, tosto si riconciliavan con Dio, con presentarsi contriti a quel Confessore, che era loro suggerito dal Santo.

Riprende il tiranno Ezzelino.

Nel mentre il nostro Santo indefesso attendeva alla santificazione non solo delle anime col predicare la divina parola, e con ascoltare le Confessioni, ma ben anche a risanare i corpi degli ammalati con prodigiosi miracoli, per cui era chiamato *Santo nell' operare e nel parlare*, seppe, che il fiero tiranno Ezzelino, che era un prepotente Signore da Romano, villaggio vicino a Bassano, come capo de' sediziosi *Gibellini* fautori del ribelle Imperatore Federico II andava facendo strage de' *Guelfi*, che erano del partito del R. Pontefice, e col ferro e col fuoco devastava campagne, spianava abitazioni, occupava feudi e castelli, trucidava, o imprigionava chi gli si opponeva, specialmente nel territorio e nella città di Verona, dove avea fissata la

sua residenza, mosso a compassione il Santo, e temendo, che non s'innoltrasse quel tiranno a far lo stesso, e peggio nel Padovano, eccitato dalla carità, e forse mosso dalla speranza di raccogliere in Verona quella palma del martirio, per cui mietere ben due volte in vano s'era inviato verso i Barbareschi Africani, tutto intrepido col suo compagno F. Luca si portò in Verona. Colà giunto, gli si presentò con gravità spagnuola, spirante zelo dell'onor Divino, e dell'eterna salute di esso, e compassione verso gl'infelici spogliati, e perseguitati da lui. Con facondo zelo, e insieme con dolce pazienza l'ammonì, lo supplicò, lo riprese, e finalmente lo minacciò *cum omni patientia et doctrina*, come dice l'Apostolo. Con il suo energico dire tanto s'insinuò nel di lui cuore, benchè impietrito, che con la sua ammirabil dolcezza ed eloquenza lo persuase, l'intenerì, lo commosse. Alla grave insieme, e patetica perorazione di quell'umile giovine fraticello, chi il crederebbe! si ristette Ezzelino come stupefatto di sè medesimo. E quando i circostanti credevano, che contro di lui scoppiasse in ismanie e furore, con istupore il videro ammansito, atterrito, umiliato, anzi lagrimante con una fune al collo prostrarsi a'di lui piedi, e raccomandarsi alle sue orazioni per impetrargli la sospensione del meritato minacciato castigo. A tal vista ebbe fine il colloquio, ed Antonio si ritirò. Ma perchè quell'ostinato, benchè commosso, allora non si convertì appieno, prima che Antonio partisse da Verona, pensò a far pruova della santità del suo coraggioso riprensore, con inviargli un regalo da suo pari per mezzo d'alcuni suoi fidi; incaricando loro però, che se avesse accettato il regalo, sul fatto lo trucidassero: se poi lo ricusava, eziandio con improperj, non si risentissero affatto. E perchè seppe averlo rifiutato con disprezzo, anzi con rampogne e minaccie, quella tigre concepì tanta stima di lui,

che nel secondo abboccamento, che poi fece con esso, a di lui riguardo s' indusse a restituire il castello di Fonte, a porre in libertà l' unico erede del conte Camposampiero, e a sospendere ogni molestia ai Padovani nel poco tempo, che sopravvisse il Santo, per cui ebbe sempre tanta venerazione. Anzi morto ancora, lo rispettò, perchè nel 1237 avendo soggiogata Padova, renduta miserabile la città co' cittadini suoi, spogliate le Chiese, e gli ecclesiastici, lasciò intatte le ricche obblazioni fatte all' Arca del Santo, e non ne impedì il loro aumento, non diede più molestia alcuna ai frati Minori, neppure al zelante Fra Luca, che intrepido pubblicamente riprese il di lui Vicario Ansidisio, non gl' impedì l' erezione, e il proseguimento delle sontuose fabbriche Antoniane, intorno a cui allora si lavorava.

Visita la sua provincia,
e fa ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno.

Ritornato il Santo vittorioso da Verona in Padova, per adempire a' suoi doveri di Provinciale, ripigliò la visita della sua provincia nel restante della Romagna; tanto più, che per ordine del P. Generale dovea portarsi a predicare la prossima quaresima del 1229 nella città di Firenze, che ne fece premura. Tra i vizj dominanti in quella città uno era l'usura e l' avarizia. Che però contro di essa inveiva il Santo frequentemente con quel suo infocato zelo. Un dì, mentre ivi predicava, avvenne un fatto mirabile, riferito anche dal S. D. Serafico Bonaventura, che riempì di terrore la città, e fece concepire la detestabile malizia di quel vizio. Morì in Firenze un ricchissimo usurajo, ed avaro, che facendo d'ogni erba fascio, avea accumulate molte ricchezze, e conservava ne' suoi artificiosissimi, e fortissimi scrigni immensa quantità di monete, e di gioje.

Passando il Santo per una piazza, in vedendo il gran concorso della gente d'ogni ceto, che accompagnava alla chiesa il cadavere di quel riccone, tutto ardente di zelo ad alta voce esclamò, e disse: olà, fermatevi. Ed è possibile, o Cristiani, che in luogo sacro vogliate sotterrare colui, la cui anima è sepolta già nell'inferno? apritegli con un coltello il petto, e non vi troverete il cuore, il quale siccome in vita sempre lo tenne fra i suoi tesori, conforme al detto di G. C. in S. Matteo al sesto: *dove è il tuo tesoro, ivi anche il cuor tuo si trova*, così or che è morto, è senza cuore, e si ritrova ne' suoi scrigni. Volete assicurarvene? Olà, via, su, si porti questo cadavere in sua casa, e con un ferro gli si apra il petto, e non vi troverete il cuore. Così fu eseguito, e di fatti senza cuore fu ritrovato. E dove è ito, soggiunse allora il Santo, dove si trova il cuore di costui? sapete dove? nella cassa de'suoi denari; in quello scrigno, dove era ogni sua speme, ogni sua felicità. E che sia così, andiamo colà a vedere; e troverete al sicuro, che io dico il vero. V'andaron molti, ed aperto lo scrigno, al disopra fuvvi trovato il cuore ancor palpitante, e fumicante. Quali sentimenti si eccitassero nel popolo spettatore; qual frutto ne ricavasse per far detestare l'usura e l'avarizia: qual concetto si formasse del Santo Predicatore, ognun sel pensi. Dopo d'aver inveito il Santo con zelo contro gli avari ed usurai, tosto ratto se ne partì per isfuggire l'acclamazioni, e per non sentirsi chiamare il *Frate Santo*, uscì di Firenze col suo compagno F. Luca, e si portò nel sacro monte dell'Alvernia, renduto celebre dalla dimora, e dalle cinque visibili Stimmate, che al suo santo Patriarca Francesco da G, C. ivi furono impresse. Nel passare per la città di Arezzo, diede la salute, saldò le piaghe, e fece rinascere i capelli ad una donna, che per gelosia eranle stati svelti dal crudele marito, nell'atto che la pestò co' pugni e calci, e con bastone.

Quindi dopo d'aver soddisfatta la sua pietà fra quelle balze, s'avviò verso Milano, visitando nella via i suoi Conventi di mano in mano. Giunto a Milano, in sapendo, che quella città era sconvolta dalle fazioni dei Guelfi, e Gibellini, e infettata dagli eretici Valdesi, gli attaccò con tanto zelo, che appellavasi comunemente il *Martello degli eretici*. Dopo d'aver fondato un nostro Convento in Varese, l'anno scorso cangiato in Ospedale) ed ivi benedetto un pozzo, le cui acque sino ai dì nostri son salutifere, di là inoltrossi a Bergamo, e poi passò a Brescia, dove la predicazione di Antonio fu uno de' più solenni trionfi, che riportasse la Divina parola, perchè quella città ricuperò quella tranquillità, che da tanti anni sospirata avea, ma sempre in vano. Da Brescia passò a Valcamonica, dove si conserva al dì d'oggi il pulpito su cui il Santo ha predicato. Pel lago di Garda andò a Trento, e da Trento scese a Verona, e da Verona fece una scappata a Padova, per ivi prendere il possesso del nuovo Convento nella città, dove ora si trova, assegnato a' suoi Frati con una Chiesa detta *Santa Maria Maggiore, o Mater Domini*, dal Vescovo di Padova Giacomo Corrado donata all'Ordine nel 1229. Fatta la fondazione, e presone il possesso, ripigliò la visita di Vicenza e di Bassano, e ripassando per Verona, andò a Mantova, dove terminò la sua visita.

Da Mantova si portò in Assisi al Capitolo Generale, ed ivi si trovò presente alla solenne traslazione dell'incorrotto Corpo del Patriarca Francesco canonizzato. E in quel Capitolo depose, e terminò il suo Provincialato. In Assisi e non in Puy vogliono alcuni essere successo il fatto del Notajo, e la predizione fatta alla donna incinta d'un figlio, che dovea essere Minorita, e poi martire, come avvenne.

Ritorna in Padova, dove risana una Padovana storpia, che pativa anche il mal caduco.

Da Assisi passò a Roma per far decidere dalla Santa Sede alcune controversie insorte nel Capitolo Generale. Ivi stando, volle il Papa, che il Servo di Dio sermoneggiasse alla presenza sua, dei Cardinali, e di una immensa quantità di pellegrini d'ogni nazione, che favellando Antonio nella sola lingua latina l'intesero nella propria lor lingua. E perchè nel predicare il Santo faceva gran uso de' fatti, e detti della Sacra Scrittura, dal Papa Gregorio IX fu chiamato *Arca del Testamento.*

Da Roma ritornò alla diletta sua Padova; e quivi ripigliata subito la predicazione, racconsolò e vieppiù rassodò nella pietà i suoi allievi, e penitenti Colombini. Terminata un giorno la predica, nel mentre il Santo fuggendo le acclamazioni tornava al Convento, gli si fece incontro un certo Pietro con sua moglie, che portava in braccio una figliuoletta di quattro anni, detta la *Padovana,* storpia insieme, ed epilettica, che negli assalti cadeva in terra con la spuma alla bocca. Supplicato a segnarla in fronte, e benedirla, da capo a' piedi la segnò. Ricondotta a casa incominciò a camminare, indi risanò del tutto, non più nè sghemba, nè storpia, nè epilettica.

Se mai con istraordinario fervore il Santo attese alla predicazione, e alla santificazione de' popoli, fu certamente l'ultimo anno di sua vita nel 1231 allorchè si ritrovava in Padova. Nel mese di Gennajo di quell'anno nel suo Convento di Santa Maria salì in Cattedra ad insegnare pubblicamente la Teologia, ad esporre la Sacra Scrittura, e a sfidare e confondere i nemici della Cattolica Fede per ripurgarne affatto dalla ereticale infezione i suoi amati Padovani. Ben preve-

dendo il santo Apostolo, che la Quaresima del 1231 era l'ultima che predicava a' suoi diletti Padovani, predicò con tanta commozione, e con tanto frutto di ogni ceto di Padova, e de' circonvicini paesi, che pare incredibile. Di pochi Ministri del Vangelo ci riferiscono i fasti Ecclesiastici tanta divozione, tanto frutto, tanti applausi, quali si leggono delle prediche di Antonio, per cui a sè traeva tanta gente, da sì lontani paesi, in numero sì eccessivo, in qualità sì fiorita, in ore sì incongrue, in luoghi sì disagiati. Da ogni porta della Città entravano ogni dì processioni di comunità intere, che da lungi accorrevano per ascoltarlo. Il Vescovo poi della città col suo gregge unito al clero non trascurava mai d'intervenirvi con processione, che incominciava dalla cattedrale. In quell'ora taceva il foro, si chiudevano le botteghe; nelle contrade e nelle piazze non si vedeva persona. Tutti accorrevano al campo dove era innalzato il pulpito, giacchè non vi era tempio per 20, 30 mila persone, che per ordinario lo ascoltavano. Ed affinchè restasse soddisfatta la divota brama, che avevano tutti di ascoltare la di lui divina parola. Iddio per lo più concorreva con operare qualche prodigio, con far sì, che anche ogni estero di diversa nazione e linguaggio capisse il Santo Predicatore, come se parlasse nel proprio loro idioma: rapì in estasi il B. Gordano Forzatè nell' atto che l'ascoltava a predicare. Liberava e preservava da ogni disastro incontrato per andare ad ascoltarlo; anzi resuscitò un bambino, che lasciato solo dalla madre ita alla predica del Santo si trovò soffocato; e un altro morto in una bollente caldaia come già si è riferito; preservò da ogni danno una femmina, che per troppa fretta, con cui corse alla predica, cadde in un fosso, e si rialzò senza offesa veruna, senza imbrattarsi, senza bagnarsi affatto. Arrivò Dio sino a fare questo prodigio, che le persone udissero distintamente la

voce mirabile del Santo Predicatore, benchè predicasse in luogo aperto, e in gran distanza; anzi una donna avidissima di ascoltarlo, ma impedita, benchè discosta circa due miglia dalla sua casa udì, e capì tutte le parole, che in predicando proferiva il Santo, come se fosse stata vicina al pergamo. Il frutto poi raccolto da sì fatte prediche fu sempre sorprendentissimo; pace ristabilita fra cittadini, e domestici; ladri, assassini, usurai, donne di partito ritirati dal peccato e convertiti a Dio; vanità deposte, restituzioni fatte, debiti soddisfatti, eresie abiurate; città, castelli, villaggi interi tutti santificati. Cosicchè Gregorio IX in una Bolla data in Rieti li 2 Settembre del 1231 diretta alla città di Padova, due mesi, e mezzo dopo la morte del Santo, loda la purità della fede e la santità del costume de' Padovani. Prova evidente, che que' popoli erano stati santificati dalla predicazione di Antonio.

Stando in Padova, si vede in Lisbona a difendere suo Padre.

Mentre il Santo da zelante Apostolo attendeva alla santificazione de' Padovani suoi, volle Iddio, che s'impiegasse anche a prò del proprio suo genitore in Portogallo. Viveva ancora in Lisbona il degno padre di tanto figlio D. Martino Buglioni. Or accadde, che questi nell'anno 1231 fu accusato, e calunniato d'aver ucciso un suo nobile concittadino. E perchè il cadavere dell'ucciso fu ritrovato nel giardino dello stesso sig. Martino, fu arrestato, e correva pericolo d'essere condannato a morte, perchè non avea mezzi da potersi giustificare. Ma Iddio, che voleva rendere glorioso il Santo figliuol di Martino anche nella sua patria, e far constare l'innocenza del di lui padre, si compiacque renderlo consapevole della funesta circostanza, in cui ritrovavasi l'innocente genitore. A tal

avviso imperturbabile Antonio, fatta fervorosa orazione al Signore pel genitore, da celeste impulso commosso, chiese, ed ottenne dal suo superiore la licenza di assentarsi per qualche giorno da Padova. Esce di città, e in poco tempo, qual Profeta Abacucco, si vide trasportato in Lisbona. Ivi a dirittura presentatosi al Tribunale, si pose a perorare in favore dell'innocente cavaliere. Non arrendendosi i giudici alle verbali ragioni addotte, si compromette di provare l'innocenza di esso col fatto della confessione orale, ed immediata dello stesso ucciso. Se ne risero i giudici, e i circostanti. Ma egli fa istanza, che si vada al sepolcro, dove da lungo tempo giaceva il defunto. Ivi giunti, comanda Antonio, che si discuopra il fradicio corpo. Ciò fatto, intrepido ad alta voce animata da viva fede, lo chiama, e in nome di G. C. lo scongiura che attesti ai giudici ivi presenti, se D. Martino Buglioni sia stato il suo uccisore. Allo scongiuro si alza il cadavere: e qual uomo vivente con voce sonora, e da tutti intesa attesta, che niuno de'Buglioni è stato il suo uccisore; e ciò detto, tornò a giacere. In quell'istante si vide Antonio sparir in un baleno. E i giudici spettatori ritornati in se dallo stupore cagionato loro da un tal prodigio, tosto posero in libertà il calunniato cavaliere. La serie di questi tanti prodigj avvenne dentro lo spazio di tre giorni; dopo de'quali Antonio fu restituito in Padova al suo Convento.

Altra volta lo stesso suo genitore come ministro di Alfonso Re di Portogallo, perciò detto anche *Martino d'Alfonso*, nella rendita de' conti di sua amministrazione, Martino fu ritrovato debitore di non ordinaria somma al regio erario; e non avendo con che dimostrare d'essere stato Ministro fedele, e d'aver consegnato esattamente il riscosso denaro, e saldata ogni partita, era per essere condannato qual infedele. Il povero innocente cavaliere non sapendo come giusti-

carsi, ricorse al suo Santo Figliuolo, che in altra occasione gli aveva fatto le parti di valente Avvocato; ed ecco, ehe nel tribunale stesso comparisce Antonio, che stava attualmente in Padova, e con impero minaccioso rivolto ai malvagi Ministri, che importunavano l'innocente cavaliere a pagar di nuovo ciò, che avea consegnato loro su la buona fede senza farsi fare la ricevuta: *Olà*, disse loro, *fate senza indugio la ricevuta del denaro, che questo uomo dabbene con ogni fedeltà v' ha consegnato in tal luogo, in tal giorno, in tal sorta di moneta.* In vedere, ed udire si fatte cose, i Ministri fecero la ricevuta. Antonio scomparve senza avvedersene; i Ministri restarono confusi, e svergognati; e D. Martino ritornò a casa, ringraziando il Signore d'avergli dato un Figliuolo tanto maraviglioso.

Ora per isfuggire i tanti applausi, e gli onori, che gli facevano tutti nella città di Padova; e per non distogliere dai necessarj lavori delle campagne, che dai contadini si trascuravano per intervenire alle di lui prediche, e istruzioni, l'umilissimo e discretissimo Santo vicino alla mietitura pensò di sospendere la predicazione, e ritirarsi da ogni popolare tumulto, tanto più che gli si aggravava l'idropisia con altri incomodi contratti colle penitenze, e colle apostoliche sue fatiche. Ne scrisse pertanto al suo Padre Provinciale per la licenza di ritirarsi per qualche tempo nel Conventino di Camposampiero: ma non trovando occasione per ispedirgli la lettera, se la vide sparir dalla sua cella, e poi ivi ne ritrovò la risposta sicuramente per mezzo di qualche Angelo.

Nel 13 *Giugno* 1231 *muore d'idropisia vicino a Padova.*

Si ritirò dunque in Camposampiero dieci miglia fuori di Padova, dove il suo amico Conte Tiso aveva

eretto un piccol Convento pei Frati Minori. Colà giunto, ritirato in una celletta con tavole, e stuore costrutta sopra una gran noce, ivi attendeva all' orazione, e terminò di scrivere i suoi Sermoni. In quel Convento anche a' dì nostri si venera quella tavola, su cui dormiva, e vicino alla Cappella dell' Arca in Padova incastrata nel muro in alto si vede una pietra, che gli serviva da capezzale.

Da Camposampiero essendo andato, forse per sollevarsi alquanto, su d'un colle, dalla cui sommità vedesi tutta la Città, e territorio di Padova (forse fu Venda, oppur Rua ne' colli Euganei) tutto allegro, e festosa mirandola, augurolle da Dio le più ampie benedizioni, e rivolto al compagno F. Luca, gli disse, che Padova presto sarebbe salita a grandi onori, volendo alludere alla vicina sua morte, e al suo glorioso sepolcro.

Sentendosi un dì affatto spossato, ed esinanito, previde esser vicino il suo passaggio all' altra vita; però mostrò premura di presto tornar a Padova per ivi morire nel suo Convento di S. Maria. Per compiacerlo, collocatolo in un carro, l'accompagnarono F. Luca, e F. Rugiero. Ma giunti dirimpetto al loro Convento dell'Arcella, il videro tanto esinanito, che giudicarono spediente ivi fermarsi, anche per evitare il tumulto, e gli applausi dei Padovani, che accortisene del suo ritorno gli usciron incontro tutti festosi. Appena sceso dal carro, e posto in un letticciuolo, si sentì vieppiù aggravato dalla idoprisia, che gl' impediva il respiro, e il giacere. Che però chiese di confessarsi e l' Olio Santo, avendo la mattina celebrata la Messa. Quand' ecco fu osservato tenere gli occhi fissi al cielo come attonito; e dimandato che rimirasse, *vedo il mio Dio*, rispose. E si crede, che gli apparisse anche Maria Santissima, perchè subito la salutò con dire l'Inno, *O gloriosa Domina*, che ora emendato dice, *O gloriosa Virginum.*

Indi co' Religiosi per sua ultima orazione recitò i sette Salmi Penitenziali; finiti i quali, entrò in agonia, che durò mezz'ora, dopo la quale quell'anima pura assorta nell'abisso d'eterna luce spiccò un volo al Cielo in giorno di Venerdì verso la sera li 13 di Giugno del 1231 in età d'anni 36. Quindeci de' quali passati avea nel secolo, undeci fra' Canonici Rocchettini in Portogallo, e dieci e mesi tra li Minori nell'Italia e in Francia. Appena volata al Cielo quell'anima bella, il di lui corpo, che fu sempre di color fosco, e gonfio per l'idropisia, divenne in un subito vermiglio, ed avvenente come di un giovinetto, che dolcemente dormisse. E per ciò sempre, in ogni luogo, da tutti questo Santo si suol esprimere in forma leggiadra di un bel giovine.

Nell'atto che salì al Cielo, apparve in Vercelli all'Abate di S. Andrea suo amico grande, e toccatagli la gola, lo guarì da un male, che pativa nelle fauci. Volendo i Religiosi, e le Monache dell'Arcella tener occulta la morte del gran Servo di Dio, per evitare ogni tumulto nel trasportarlo in Città al Convento di S. Maria, molti fanciulli, non si sa come, appena spirato, andaron gridando per la Città: *è morto il Santo, è morto il Padre Santo.* E per questo sin d'allora viene chiamato per antonomasia il SANTO, specialmente in Padova.

A tali voci, appena si seppe dov'era morto, tumultuanti, e divoti accorsero i Padovani per trasportarne in Città il Corpo. Quei di Capodiponte, come più vicini, si opposero e ad essi, e ai Frati; e la contesa vieppiù crescendo, durò per ben cinque dì, restando frattanto insepolto, e spirante gratissima fragranza quel Corpo virginale con tutto il calore della stagione. Finalmente decisa la controversia dal P. Provinciale de' Frati Minori, nel seguente Martedì il Vescovo con tutto il Clero, e il Podestà co' Cittadini si portarono all'Arcella; e indossato dai Religiosi il Sacro Tesoro,

con festosa solennissima Processione fu portato in Città alla Chiesa de' Francescani, dove il Vescovo celebrò la Messa, e fatte le consuete ceremonie funebri, il benedetto Corpo fu seppellito in un'arca di marmo, elevata sopra quattro colonne, trovata prodigiosamente. E fu cosa notabile, che in tutti que' cinque giorni, che durò la controversia, non avvenne alcun miracolo. Ma appena fu collocato nell'Arca in S. Maria, Iddio glorificò il suo Servo con innumerevoli strepitosi prodigj. Toccando l'Arca i ciechi, i muti, i sordi, i zoppi, i gobbi, i gottosi, i febbricitanti, e gl'infermi d'ogni qualità, si videro risanati tutti in un istante. E perchè questi miracoli incominciarono a farsi in giorno di *Martedì*; perciò il *Martedì* fin d'allora fu consacrato al culto speciale di questo Santo in tutto il mondo sino a' dì nostri.

Dei tredici privilegj del Santo espressi nel Responsorio.

Per accennare gli altri miracoli successi dopo la Canonizzazione, in appresso li ridurremo a tredici generi e capi, che esprimono i tredici privilegj dati da Dio a questo sì gran Santo per dispensare a vantaggio dei suoi supplicanti devoti prodigiosamente innumerevoli grazie di tredici sorte diverse; e questi sono appunto gli espressi dal Dottor Serafico S. Bonaventura nel misterioso, e miracoloso *Responsorio* con queste parole:

Mors sopra la morte
Error sopra ogni sorta d'errore.
Calamitas sopra ogni disgrazia
Dœmon contro i demonj
Lepra, sopra la *lebbra*, e morbi epidemici
Mare sopra il mare e l'acque
Vincula sopra le carceri e cattività
Membra sopra ogni membro e senso
Res perditas sopra le cose perdute

Pericula sopra ogni pericolo
Necessitas sopra ogni bisogno.
Narrent hi, *qui sentiunt* il culto universale in ogni tempo e luogo, e per ogni cosa.

Mors. *Sopra la morte.*

Incominciamo dai miracoli operati sopra la *Morte.* In Lisbona un fanciullo per nome *Parisio*, parente del Santo, si annegò in mare; ed essendo stato ripescato, l'afflitta sua madre fece voto al Santo Parente, che se le avesse renduto vivo il figliuolo, l'avrebbe consacrato all'Ordine de' Frati Minori. Dopo tre giorni il fanciullo ritornò in vita alla presenza di molto popolo. Parisio cresciuto in età si fece nostro Religioso, e visse sempre esemplarmente. Questo fatto è espresso in marmo nella Cappella del Santo in Padova, ed è riportato dai Bollandisti con li seguenti.

Nel Contado di Padova una fanciulla par nome *Cirilla* annegatasi in un fosso, fatto voto dalla madre a S. Antonio, avanti l'Arca tornò in vita.

In Comacchio si annegò un fanciullo dentro a un lago: estratto da suo padre, all'invocazione del Santo, ripigliò vita, e vigore.

Morta un'Infanta d'Alfonso IX Re di Castiglia, l'afflitta genitrice nativa di Portogallo, pregò, scongiurò tanto Antonio il Santo, che dopo tre giorni risuscitata si vide comparir d'avanti la Principessa defunta, la quale le disse: *Oh cara Madre! il Signore vi perdoni. Io me ne starei godendo fra le Vergini Sante la gloria del Paradiso: a che sturbarmi? Sappiate però, che per breve tempo io starò con voi.* E così appunto seguì dopo pochi giorni. Il fatto è riferito da' Bollandisti.

Livio Pontini d'Asola d'anni 10 essendo caduto in un canale di Venezia, non potè per lo spazio di due ore giammai trovarsi. Appena il padre d'esso ricorse

a S. Antonio, apparve sopra, e fu estratto vivo e sano. Nella Basilica del Santo vedesene la memoria.

Mirabile sopra ogni altro fu il miracolo avvenuto nel regno di Napoli nel 1675.

Un certo negoziante *Antonio Tortamano* andando ad una fiera, fu assalito da tre assassini. Al vedersi arrestato, subito invocò S. Antonio. Avventatisegli addosso gli aggressori con una scure, e con coltelli, gliene dieder tante, che fu ucciso, invocando sempre il suo Santo Avvocato. Morto che fu, lo seppellirono sotto un mucchio di sassi e di frondi. Passati cinque interi giorni, essendo già divenuto putrido e verminoso, si presentò a quel luogo il più volte invocato S. Antonio e chiamando col proprio nome il morto, si risvegliò come da un sonno; ed ajutandolo a nettarsi dal sangue e da' vermi, lo mise su la strada e gli disse: *bada bene a non vendicarti, e a non accusare chi ti uccise; e ogni giorno a onor mio recita tre Pater noster.* Il tutto è riferito anche da' Bollandisti. E nella nostra Chiesa di S. Lorenzo di Napoli se ne vede la relazione autentica con tutte le formalità.

De' moribondi poi consolati e preservati, e assistiti a ben morire dal Santo apparso loro, molti ve ne sono esempj.

Error *contro ogni errore*
Con un bicchiere restato intiero si spezzò una pietra.

Siccome il tiranno Ezzelino era impegnato fautore degli Eretici Valdesi, se ne riempì lo stato Veneto, e molto più la città di Padova. Per quanto vivente il Santo, mediante la sua predicazione, lettura pubblica, e suoi strepitosi miracoli, se ne diminuisse il numero e la sfacciataggine, pure ve ne restarono alcuni, anche dopo la liberazione dalla tirannia di quel mostro d'iniquità, benchè per lo più se ne stessero occulti.

Di questi alcuni Signori essendo commensali anche con un Cattolico, sentendo, che costui con tanto zelo e impegno, forse per illuminarli e convertirli, andava narrando varj miracoli di S. Antonio, uno degli Eretici, di professione soldato, di nome *Alcardino*, di patria da Salvaterra, tenendo una tazza di vetro in mano, tutto brio in atto derisorio disse al Cattolico: *Tanto è possibile, che questo Frate, che voi dite Santo, abbia fatti miracoli, quant' è possibile, che questo bicchiere gettato sopra una viva pietra non si rompa e non vada in pezzi. Faccia questo miracolo e allora io crederò i di lui miracoli e la sua santità, ed abbraccierò subito la vostra fede.* Quindi alzatisi tutti dalla mensa e usciti nella pubblica strada, per ridersela poi con maggior piacere, il soldato temerario per dispregio alzando gli occhi e la mano al cielo, con derisione esclamò, e disse; *Salva, Antonio se puoi, che non si spezzi questo bicchiere;* e in così dire con tutto l'impeto gettata la tazza sopra le selci, ecco che il bicchiere andò a percuotere sopra una grossa viva pietra, e non solamente non si ruppe in parte alcuna, ma anzi restando in piedi e intero, in minute scheggie la dura selce miracolosamente spezzossi. E questo medesimo bicchiere di vetro, tra le altre reliquie, e cose preziose si conserva e si mostra nella Basilica del Santo in Padova, dove anche in marmo è scolpito il fatto miracoloso, e fu uno degli approvati per la Canonizzazione. Veduta dagli eretici spettatori cosa sì stravagante e portentosa, restarono ivi per qualche tempo istupiditi; indi rientrati in sè, proruppero in lagrime, ed abjurando i loro errori, tutti fecer ritorno alla Cattolica Chiesa, nella quale vissero e morirono con una divozione sincera al Santo Taumaturgo.

Un consimile miracolo vogliono alcuni Scrittori essere accaduto anche in Rimini.

Una donna turca tormentata da un canchero, aven-

do udito parlare da una sua schiava cristiana degli strepitosi miracoli del nostro Santo, *mi farò Cristiana,* disse, *quando questo vostro Santo mi guarisca.* La sera si pose a dormire; riposò dolcemente tutta la notte, e la mattina svegliatasi, si trovò affatto risanata. Ricevuta la sanità, fuggì colla schiava tra i Cristiani e si convertì alla S. Fede.

Nello scaduto secolo fatto prigioniere di guerra dai Portoghesi in Bengala un Principe idolatra, per quanto si adoperassero i Missionarj per indurlo a farsi Cristiano, resistè sempre. Una notte se gli presentò S. Antonio, e dopo d'averlo istruito nelle verità cristiane, vedendolo ostinato, lo percosse con uno schiaffo e sparì. A questo colpo si arrese, chiese il battesimo e diventò un propagatore zelantissimo del Santo Vangelo.

Error. *Contro gli errori.*
Fece produr uva a' sarmenti secchi; e altri miracoli.

Non contento il Santo di richiamare in vita colla voce, coll'esempio, e co' prodigj al seno della Chiesa gli infedeli, proseguì a ricondurveli anche dopo morte con istrepitosi portenti. I fatti seguenti ne dan la prova.

Erano dopo la morte del Santo nella città di Padova alcuni eretici, i quali ponevano in canzone, e derisione i miracoli, che tutto dì si sentivano narrarsi di S. Antonio.

Stando questi in un'osteria a tavola vicino al fuoco, in sentire, che tra i commensali cattolici chi narrava del Santo un miracolo, chi un'altro, uno degli eretici, preso un bicchiere in mano, ebbe a dire: *noi crederemo questi miracoli, e che Antonio sia Santo, anzi ci faremo Cattolici, se questi secchi sarmenti di vite in questo punto, sotto i nostri occhi, produranno tanta uva, che se ne possa spremer del mosto quanto basti*

a riempir questo bicchiere. Detto, fatto. Appena ebbe proferite l'eretico queste temerarie parole, ecco, che quei aridi sarmenti comparvero vestiti di verdi foglie, e di maturi grappoli d'uva. Credendo di travedere, presa di quell'uva, la spremettero con le mani, e ne riempirono la tazza di saporitissimo liquore con loro confusione insieme, e maraviglia. E siccome le tribù d'Israele nel vedere, che la secca verga d'Aronne produsse vaghe frondi, odorosi fiori, e saporite amandorle, ne diedero gloria a Dio, furon fedeli a lui, e costanti nell'osservanza della di lui legge; così codesti eretici nel vedere e gustare il prodigioso liquore espresso da que' secchi sarmenti, si convertirono alla S. Fede Cattolica, e diedero per sempre gloria a Dio, che è mirabile ne' suoi Santi, ma specialmente in S. Antonio di Padova. Questo pure fu uno de' fatti prodigiosi prodotti nella Canonizzazione.

Enrico Hinez Sassone Luterano, per dispetto e dispregio avendo posto su un muro un' immagine di S. Antonio alla rovescia col capo all'ingiù, disse: *Se questa immagine si raddrizzerà da se, giuro di abbracciare la Fede Cattolica.* A porte chiuse e serrate avendola poi ritrovata raddrizzata, a Porto Ferrajo sotto la direzione di Mons. Paolo Pecci Vescovo di Massa si fece cattolico; e nel 1699 entrò nel mio Ordine de' M. C. e finì di vivere cristianamente.

Riferisco ora un fatto autentico avvenuto nella fortezza di Chemnitz in Polonia per ammansire, e illuminare i Turchi, i quali da questo fatto tengono notizia e concetto grande del nostro Santo. Quando nel 1672 entrarono i Turchi vittoriosi in Chemnitz, città Cattolica sui confini della Turchia, della Chiesa del mio Ordine fecero una stalla con mettervi quantità di cavalli: or avveniva, che ogni notte i cavalli ivi legati la mattina si ritrovavano sciolti. Una notte varj Turchi si posero a spiare attentamente, come mai, e

da chi que' cavalli fossero sciolti; e videro, che da un altare (che era il dedicato a S. Antonio) videro, dissi, che calava un Frate, e andava sciogliendo i cavalli. In veder ciò, data mano alla sciabla, scagliarono una grande sciablata su la testa di quel Frate. Fatto giorno, videro nella testa del Santo dipinto in sul quadro dell' Altare una gran ferita, da cui scorreva giù vivo sangue. Contuttociò non vollero desistere i Turchi dal tener ivi nella Chiesa i lor cavalli. Ma che! la mattina seguente ritrovarono tutti i cavalli appesi per la coda alle travi della Chiesa. E ciò vedendo, si risolvettero d'estrarre dalla Chiesa i cavalli; e sparsasi la fama di questo mirabil fatto, formarono anch'essi gran concetto di questo Santo; e di ciò ne sono io veridico testimonio, perchè da' Turchi stessi mi è stato narrato questo fatto, che poi mi fu confermato da chi è stato in quella città, dove tuttavia si conserva, e si venera quel quadro con quella insanguinata ferita; e me ne fu mostrata espressa in carta un'immagine da un P. Gesuita in Costantinopoli.

Ma non si contenta egli di convertire gl' infedeli: usa anche violenza affinchè i da lui convertiti convertano altri.

Un Giovane indiano di Bengala, pertinace nel Paganesimo, stando un giorno in camera del suo padrone Cattolico dove era un'immagine di S. Antonio, si vide comparire il Santo, che incominciò a batterlo con il cordone, e sgridarlo, perchè non volesse farsi Cristiano. Intimorito l'Indiano promise di convertirsi, e di fatti ricevè il Battesimo, entrò nell'Ordine di S. Agostino, riuscì un zelante Missionario, e convertì in breve ventimila Pagani.

Calamitas. *Sopra ogni disgrazia.*
Acciecò, e illuminò uno scolare, che si finse cieco, e liberò un altro da una calunnia.

Alcuni oltramontani scolari eretici, e increduli, che studiavano nell'Università di Padova, accordatisi insieme, pensarono di porre in derisione i miracoli, che ogni dì sentivansi accaduti avanti l' Arca del S. Taumaturgo; e perchè vedevano andarvi e ciechi, e sordi, e zoppi, e lebbrosi, e ogni sorta d'infermi, e ripartirne risanati, essi di ciò burlandosi, si accordarono di far credere, che il Santo non faceva miracoli, ma che le persone fingevano d'aver male, e poi erano per intercessione del Santo risanate. Finsero adunque, che uno di loro fosse cieco, e bendatigli gli occhi con un fazzoletto di sangue intriso, lo condussero al sepolcro del Santo, dicendo, che gli erano stati cavati gli occhi in una rissa. Dopo d'aver ivi finto di pregare per qualche tempo il Santo a restituirgli la vista, giusta l'accordo fatto fra loro, il finto cieco cominciò tutto giulivo a gridare: *grazia*, *miracolo*, e in quell'atto gli fu levata la benda. Ma che? pensando di burlar altri, restarono burlati essi; poichè non solamente il finto cieco era divenuto realmente orbo, ma di più alla benda stessa si videro attaccati ambi gli occhi. Allora i buffoni increduli compresero il loro fallo, ed atterriti rientrarono in se stessi, e pentiti confessarono la loro sacrilega concertata finzione. Tutti i complici, ma specialmente il divenuto cieco, pregarono Iddio, e il Santo a perdonar loro tanta iniquità, e restituirgli gli occhi. Difatti dopo molte preghiere e promesse di abbracciare la S. Fede Cattolica, il Santo fece loro duplicata grazia con restituire a quel cieco gli occhi della mente e del corpo, e con illuminare tutti quei complici increduli, che eran ciechi di mente e di fede. Perocchè convertendosi alla

Fede Cattolica, credettero non solamente i miracoli del Santo, ma anche tutti i dogmi ortodossi, divenuti Panegiristi del Santo miracoloso.

Un Contadino napoletano, benchè innocente; come monetario falso, fu catturato con molti altri. E perchè questo è delitto di lesa maestà; con tutta sollecitudine fatto il processo, senza appellazione e difesa fu condannato a morte. Saputo ciò l'afflitta moglie, pensò tentarne la liberazione con porgere un memoriale al vicerè; ma non trovava chi glielo volesse presentare, o volesse parlargli a favore del condannato innocente. Caddele dunque in pensiere di ricorrere al comune avvocato S. Antonio di Padova. Portossi pertanto all'Altare di lui, e piena di fede, e di fiducia in Dio, e nel Santo depose, e lasciò il memoriale sopra l'altare, supplicandolo a trovar egli il mezzo, e la maniera di farlo capitare opportunamente al Vicerè, e ottenerne favorevole il rescritto. Ritirossi la donna piena di fiducia, e passò in orazione tutta la notte. La mattina seguente ritornata in Chiesa, s'avvide, che eravi peranche il memoriale in sull'altare. Sentesi nell'interno un grande giubilo. Prende la carta, la spiega, la legge, e vede, che era sottoscritta dal Vicerè. Di ciò ben assicurata da altri ancora, vola verso il tribunale, e vede gran popolo accorso per vedere i Giustiziati, che si conducono al patibolo, fra i quali vede il suo consorte. Con coraggio virile si caccia in mezzo alla calca, e come frenetica si pone a gridare: *ferma, ferma*; *grazia, grazia per mio marito*, ed esibisce la carta. Fermasi la giustizia; esaminato il rescritto del memoriale, e trovatolo genuino, ed autentico, condotti gli altri al patibolo, fu sospesa l'esecuzione per il marito. Resone consapevole il Vicerè, e dimandato se, e come avesse concessa la grazia, *venne*, disse, *jeri sera da me un Frate di S. Francesco, il quale seppe con tanta grazia, ed energia pregarmi, e mostrarmi l'innocen-*

za di colui, che non ho potuto far a meno di accordargli la grazia, e sottoscrivere il memoriale. E perchè i cortigiani assicuravano il Vicerè, che in quella sera certamente niun Frate era stato veduto entrare da lui, o uscirne, il Vicerè sospettò, che il Frate comparsogli fosse stato S. Antonio; e se ne assicurò, quando dopo d'aver osservati tutti i nostri Frati, si portò a vedere l'immagine del Santo, ch'è nella nostra Chiesa di S. Lorenzo della stessa città di Napoli, e vide, che quella si assomigliava al Frate, che con lui aveva parlato la sera antecedente. E però dal Vicerè stesso con le stampe fu fatto pubblicare il fatto miracoloso, che è riferito anche dai Bollandisti.

Dæmon. *Contro i demoni.*
Liberò da' demonj una donna illusa, e molte altre persone.

Viveva in Portogallo una vil prostituta, la quale malgrado le sue iniquità fu sempre divotissima del miracoloso S. Antonio. Al riflesso de' tanti suoi enormi peccati commessi, e fatti commettere per tanti anni, incominciò a diffidare della misericordia di Dio; ma tuttavia di tanto in tanto si andava raccomandando al suo S. Avvocato, supplicandolo ad intercederle pietà e perdono. Il tentatore Demonio per assicurarsene della preda, si trasformò, e le apparve in forma di Crocefisso (ma però senza la Croce, a lui troppo terribile, perchè su di quella fu vinto) e fattole rimarcare i patimenti della corona di spine, de' chiodi, dell'ingiurie, e della infame e spietata morte per salvezza di lei sofferta, esagerò l'ingrata corrispondenza, che per tanti anni con tanti suoi peccati avea continuamente da lei ricevuta. Poscia conchiuse, che per salvarsi non le restava altro rimedio, che di sacrificarsi a lui con una spontanea morte, con gettarsi nel fiume

Tago in soddisfazione di sue colpe. Persuasa, e sedotta la conturbatissima peccatrice, si risolvette, e si avviò per eseguire la sua pessima risoluzione. Ma prima di effettuarla entrò nella chiesa del Santo, pregandolo a suggerirle se doveva o no in soddisfazione de' suoi peccati annegarsi. Quand'ecco si sente una voce al cuore, che le dice: *guardati in seno, e ritroverai un biglietto: leggilo, e resterai libera dalla tentazione, e illusione del Demonio.* Guardovvi, e vi ritrovò una carta, su cui era scritto così: *Ecce Crucem Domini: fugite partes adversæ, vicit Leo de Tribu Iuda. Alleluja, Alleluja.* Letta la carta, restò la donna in un subito libera da ogni tentazione; e rientrata in se stessa, rese grazie a Dio, e al Santo. Lieta tornò a casa, e manifestò al marito quanto le era occorso. Di un tal fatto mirabile sparsasi la fama per la città, ne fu fatto consapevole anche il re stesso, il quale in ogni conto volle avere e tenere presso di se quella carta. Ma avendo poi saputo, che quella donna con restar priva di quel brevetto, era di nuovo molestata dal Demonio, gliene diede copia; e questa conservandola sempre sopra di se, fu per sempre libera dalle diaboliche insidie.

In Linares nel Portogallo una dama chiamata Lupa, cui serviva sotto sembianze di cameriera un demonio, a suggestione di colui commetteva delle prepotenze, uccisioni, e molte altre occulte scelleratezze. Contuttociò qualche volta si raccomandava a S. Francesco d'Assisi, e a S. Antonio da Padova. Sopraggiunta finalmente da una grave infermità, nulla affatto pensando a disporsi a morire col ricevere i Sacramenti, ecco all'improvviso fu visitata da due incogniti Frati Francescani, che confortandola, la persuasero a confidare nella misericordia di Dio, e a confessarsi e comunicarsi; e poi disparvero. Stante ciò, fatto chiamare il parroco, fu munita di tutti e tre i Sacramenti;

e chiese d' esser sepolta coll' abito francescano. Morta, e seppellita che fu nella chiesa de' Frati Minori, da più persone fu udita la diabolica cameriera, che amaramente piangeva, e diceva: *Io sono il demonio, e piango perchè dopo d' aver servito 14 anni D. Lupa, e dopo d' averle fatto commettere tante iniquità e barbarie, mi fu tolta dalle mani da due Frati, verso dei quali nudriva qualche divozione.*

Francesca Conti in Bologna nel 1669 oppressa da una cronica turba di mali stravagantissimi, e affatto incurabili per arte medica, fu da tutti i Professori abbandonata come oppressa da un diabolico spirito d' infermità. Allora ella implorò il patrocinio di S. Antonio, il quale in quell' atto le apparve, e fecele baciare un' immagine che ivi stava, della B. V. M. E dicendole alcune parole, cui l' energumena non intese, dalla bocca ne uscirono serpenti assai terribili. E in quell' atto restò affatto libera da ogni male.

Una spiritata furibonda all' ultimo segno fu condotta da Ferrara al Santo in Padova. Ivi giunta, mentre una sera nella locanda la madre supplicava il Santo miracoloso a liberar l' infelice sua figliuola, videselo comparir avanti, e lo sentì dirsi con aria graziosa: *state di buon animo, che la vostra figlia è sana.* E così fu d' allora per sempre.

Il numero degli indemoniati e ne' passati anni, e a' dì nostri restati liberi col ricorrere, e molto più col presentarsi al Santo in Padova, non è facile il riferirlo con tutte le circostanze in queste brevi facciate.

Lepra. *Sopra la lebbra.*
Fa passare la lebbra sopra un incredulo; e libera molti da varj morbi.

Il contagioso morbo sordido della lebbra ne' secoli undecimo, duodecimo e decimoterzo fu frequentissi-

mo nella nostra Italia, e moltissimi ne sono guariti col ricorrere al patrocinio di S. Antonio.

Tra questi uno ve ne fu, che nell'atto che si portava a Padova per ottenerne la liberazione, s'incontrò in un soldato eretico, che interrogatolo dove andasse con quelle gruccie, gli rispose il lebbroso: vado a Padova al sepolcro di S. Antonio miracoloso per liberarmi da questa lebbra. *Va pure allegramente*, gli disse con derisione l'eretico, *che se Antonio ti libererà dal tuo male, io mi contento, che venga sopra di me.* Andò il lebbroso, e addormentatosi vicino all'arca gli apparve il Santo, e dissegli: *alzati, e porta codeste tue gruccie al soldato, che si burlò di te, e di me; e troverai, che la tua lebbra è tutta andata sopra di lui, come appunto ha detto.* Destossi il lebbroso: e vedutosi mondo, dopo i dovuti ringraziamenti andò, e portò le gruccie all'incredulo soldato, che da capo a' piedi trovò tutto coperto di squamme. Ed avendogli riferito tutto quello che gli era avvenuto, e che dal Santo aveva inteso, l'eretico detestando i suoi errori e le sue colpe, dopo d'essere stato istruito ne'santissimi dogmi Cattolici, fatta la processione della Fede ortodossa, si portò anche egli a visitare con fede l'Arca del Santo e restò intieramente in un subito mondato dalla lebbra dell'anima e da quella del corpo ancora.

Vi fu altresì un Sacerdote in Padova, il quale spesso ascoltando raccontar miracoli e grazie, che si vedevano al sepolcro del Santo, se la rideva e l'attribuiva a semplicità de' credenzoni e agli impostori. Non andò molto che egli fu sorpreso da un'ardentissima febbre putrida e maligna, per cui vedendosi costui vicino a morte, e per isgravio di sua coscienza che gli rimordeva per la sua incredulità e derisione fatta del Santo e de' suoi divoti, non potendo egli andarvi, supplicò sua madre a portarsi all'Arca per chiedere al

Santo e il perdono del suo pensare e parlar da incredulo, e insieme la grazia della salute, promettendo l'emenda e una divozione sincera al Taumaturgo. Vi andò la madre; e ritornata a casa trovò risanato il figlio con istupor di tutti.

Nel 1682 Giuditta Bianca in Napoli avea in testa una piaga o sia postema putrefatta, che per le narici e per la bocca tramandava gran copia di putrida e fetente materia. Promise al Santo di fare il martedì in suo onore; ed ecco che nel secondo martedì sentesi calar dal capo in bocca un pezzetto di carne fracida, che era la scaturigine di tutto il male, e in quel punto sparve la postema e si rimase totalmente sana.

Alli 7 di Luglio del 1780 la signora Agnese, figlia del sig. Andrea Beltrame di Padova, nell'atto che un martedì si comunicò all'altare del Santo, istantaneamente si ritrovò guarita perfettamente da una piaga totalmente incurabile, che da quattro anni aveva in un dito, per cui si era già risoluto dai chirurgi di venire al taglio non solamente del dito, ma anche della mano, per la quale s'era diffusa l'infezione insanabile.

Nel 1747 in Este la signora Catterina Clerici Bolzonella per molti mali dichiarati affatto incurabili era vicina a morte. Quando, essendo affatto desta, e in sentimenti, le apparve un bellissimo giovane Frate vestito dell'abito del Santo di Padova, e dopo d'averla salutata e chiestole come se la passasse: *Via su,* le disse, *ricorrete a S. Antonio e recitatene meco il Responsorio*: *abbiate fede e sarete sana.* Lo recitarono insieme, e terminato appena, il Santo disparve e l'inferma subito s'alzò di letto affatto sana e libera.

Nel 1680 una certa *Ricarda* attratta in tutte le membra, che pareva un mostro, stando alla porta della chiesa del Santo in Padova ad elemosinare, vedendo, che una giovine tutta stroppiata entrò in chiesa e poco dopo n' uscì affatto libera senza difetto alcuno, prese

animo anch'essa, ed entrata, si raccomandò al Santo e restò risanata anch'ella in un'istante.

Una giovinetta in Viterbo assalita da un male incurabile, fece voto, che se restasse libera, si sarebbe vestita per un anno coll'abito di S. Antonio di color cenerizio. Guarì ben presto ed eseguì il voto. Ma in occasione di certa festa si volle vestir a gala con abito di colore. Ma che? la notte appresso fu assalita di nuovo dal suo male, e trovò le sue vesti pompose ridotte in cenere. Pentita del suo fallo, ed osservando esattamente il voto fatto, ricuperò la sanità e portò le ceneri della veste abbrucciata alla Cappella del Santo miracoloso. *Deus non irridetur.*

Ægri surgunt sani. *Sopra le infermità.*
Risana una Principessa di Portogallo, ed altri.

Se io volessi narrare tutti i prodigj, che ho letto, anzi che ho veduti operati dal Santo con risanare gli infermi, non basterebbe un tomo voluminoso.

Aldonza unica figlia del re di Portogallo era vicina a morte. Quand'ecco per le tante preghiere fatte a Dio e al Santo loro compatriotto in tutto il regno, e molto più dalla regina madre, apparve il Taumaturgo alla moribonda, e le disse: *Il grande Iddio, o figlia, a te mi manda a dirti, che a tua voglia eleggi, o venir meco adesso in Paradiso, o, per consolazione de'tuoi genitori e del regno, restar ancor viva in terra.* A tale vista, e proposizione rinvenuta in sè l'agonizzante: *giacchè*, rispose, *e la vita, e la morte sta in mia mano, o mio gran Santo, accetto di restar anche viva in terra più per consolazione de' miei genitori, che mia. Or in vita resta pure, o figlia,* le disse il Santo; e dandole a baciare il suo cordone, se ne scomparve; e la principessa affatto risanata sbalzò di letto. Questo strepitoso miracolo con regj manifesti fu pubblicato per tutto il regno, anzi per tutto il mondo.

Nel processo compilato per la Canonizzazione si leggono più di venti miracoli di guarigioni istantanee da mali di ogni sorta, di attratti, di paralitici, di stroppiati, di ciechi, di muti, di sordi; e lo stesso succede dovunque anche a' tempi nostri, come lo comprovano le tante tavolette appese agli altari di questo celeste medico.

Io son testimonio d'aver conosciute più persone, anche qui in Padova, e nel suo territorio, che per intercessione del Santo miracoloso istantaneamente sono guarite da gravissime lunghe infermità. Tra le altre la signora Lucrezia figlia del qu. sig. Giovanni Sogarelli cittadina di Padova ancor vivente, nell'atto che fu portata tre anni fa a comunicarsi all'arca del Santo, restò affatto per sempre libera da una idropisia, che da tre anni incurabilmente pativa.

De' seguenti fatti poi io ne sono testimonio oculare. Nel mentre che da un nostro religioso fu benedetto con la reliquia del Santo, e del B. Luca, Agostino figlio di Giacomo *Bellori* Padovano, divenuto frenetico, e furibondo, immediatamente si acquietò affatto, nè mai più ha patito tal male.

In Borgoforte nell'anno scorso nel mese di Giugno una donna, che da molti mesi era inchiodata in un letto per dolori articolari, nell'atto stesso che fu benedetta con la reliquia di S. Antonio e del B. Luca in presenza mia e di molte altre persone, immediatamente s'alzò del tutto sana, e subito andò a presentarsi al suo Parroco.

Ivi pure con una semplice benedizione data con la reliquia del Santo, un'altra donna, che urlava per fierissimi dolori colici e convulsioni, in mia presenza restò istantaneamente affatto libera; e il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziare il Santo.

Nello stesso luogo e giorno un bifolco per cronica insanabile idropisia era vicino a morte. Dopo d'essere

stato benedetto con la reliquia del Santo, in mia presenza subito gli si diminuì la gonfiezza del corpo, e sentissi rinforzato a segno, che il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziare il Santo suo liberatore.

Fuori della porta di Pontecorvo mesi sono un giovinetto di 12 anni per ostinata idropisia era vicino a morte. Dopo d'essere stato in mia presenza benedetto con la Reliquia del Santo, e del B. Luca, immediatamente incominciò a diminuirsegli la gonfiezza, cosicchè dopo tre giorni era perfettamente sano.

Un altro giovinetto vicino ad Abano per lunga insanabile malattia era divenuto sì scarno e debole, che pareva uno scheletro. Alcuni giorni dopo d'essere stato benedetto con la Reliquia del Santo, io lo vidi non solamente sano fuori di letto, ma divenuto colorito e pingue.

Ivi pure una donna incinta era talmente attratta e addolorata nelle coscie, che non poteva moversi. Appena fu benedetta con la reliquia del Santo, si pose a camminare, e il dì seguente a piedi venne in Padova a ringraziarlo.

Giorni sono a grande stento fu condotta, e posta sotto l'arca una giovine chiamata *Teresa Bizzochera* abitante al Portello, la quale era or più, or meno sì addolorata ne' piedi che non poteva reggersi, non che camminare; le si ingrossava la lingua a segno, che non poteva articolar parola; talvolta diveniva sì furibonda, e frenetica, che diceva e faceva mille stravagantissime cose. Dopo d'essere stata benedetta sotto l'arca, uscì totalmente sana, e tuttavia seguita ad esser sana di mente e di corpo.

Cedunt mare. *Sopra le acque.*
Soccorre i naviganti in tempo di tempesta.

Che a S. Antonio di Padova sia stato da Dio dato il privilegio di prestar assistenza e guida ai naviganti, forse in premio del suo coraggioso zelo, con cui per due volte intraprese per mare il viaggio per portarsi da Lisbona nell'Affrica a predicare la S. Fede, e per morire martire, è sì comune e costante la persuasione d'ognuno, che ne'pericoli del mare, e delle acque da tutti è comunemententente invocato, e sperimentato prodigiosissimo protettore. Molti se ne possono addurre fatti mirabilissimi successi in questo genere. Monsignor Timoteo Maronita Arcivescovo di Medina nel 1682 nel portarsi a Roma, tra Malta e la Sicilia fu sopraggiunto da una burrasca così orribile, che tutti si tenevano per perduti. Ma egli incoraggiando sè stesso e gli altri, insinuò a tutti i naviganti di promettere d'offerire ognuno una candela al primo altare di S. Antonio che avessero trovato. Fatto il voto, ecco apparire su di un albero della nave una luce chiarissima, in un subito si calmò il mare, e felicemente giunsero a un porto.

Stando nel mare Adriatico una peotta calabrese carica di molte merci, suscitossi tanto orribil tempesta, che si perdettero le vele, gli alberi, le sarte, le ancore. Non essendovi mezzo per ajutarsi, uno de' marinari, *niente altro fratelli,* disse, *a noi più rimane, se non che ricorrere a S. Antonio: lasciamo frattanto che la nave se ne vada dovunque la spinge il vento.* Ciò detto, si posero tutti a recitare insieme il Responsorio, il qual finito, fu veduto alla poppa un religioso di S. Francesco; e in un subito abbonacciato il mare, ben presto con vento favorevole giunsero a un porto.

Nel mentre una barca di notte stava nelle Lagune

di Venezia presso a S. Giorgio, insorse un vento sì impetuoso con una dirotta pioggia e con una oscurità sì folta, che vedendosi in procinto di restar ivi annegati, tutti i passaggeri confessati i loro peccati, si fecero dar tutti l'assoluzione da un Sacerdote che era fra loro; e tutti d'accordo invocando S. Antonio, fecer voto di visitarlo in Padova. Ed ecco cessato in un punto il vento. Ma non sapendo dove fossero, e per dove andare per l'oscurità della notte, fatte altre preghiere al Santo, apparve loro una luce, che durò sin tanto appunto, che giunsero a smontare a terra.

Altra volta alcuni Trevisani vicini a Mestre nel tragittare a Venezia, essendo vicini a S. Secondo, furono sorpresi da tal tempesta, che trasse i remi di mano ai barcajuoli; cosicchè abbandonata la barca alla furia de' venti si tenevano tutti perduti. Ma appena fecer voto di visitare il Santo in Padova, la barca in pochi istanti si vide trasportata senza remi in mezzo del canal regio di Venezia con istupore di tutti.

L'artificiosa grossa Lampada fatta a forma di nave, che pende dietro l'arca del Santo, è dono e offerta di un capitano di nave delle Fiandre, in memoria, e gratitudine d'essere stato liberato dal Santo da un imminente naufragio nel mar Baltico nello scorso secolo.

Vicino a Lisbona si sciolse in tempo di notte una barchetta d'un povero pescatore molto divoto del Santo, e fu trasportata in alto mare. Dopo due giorni fu veduta la barca condotta alla riva da un Padre di San Francesco, che la guidava.

Non v'è altare di S. Antonio vicino al mare, a cui non sieno appesi voti portati da' marinari per grazie ricevute. In Padova poi non passa settimana, che marinari d'ogni nazione non vengano a sciogliere, e appendere i loro voti per le miracolose grazie ottenute ne' pericoli e tempeste di mare. Ivi giunti, raccontano, barche e gondole senza perdita e danno di persone,

vascelli sdrusciti condotti al porto, tempeste fierissime sedate. Chi racconta argini mirabilmente fortificati, fiumi rapidissimi rattenuti nel letto; altri caduti nell'acque, ne'canali, ne'pozzi senza alcun danno.

Cedunt vincula. *Sopra le catene*
Fa fare la ricevuta a due dannati.

In Evoli, castello del regno di Napoli, un certo Giovanni Maroni fattore d'un usurajo, fidandosi del suo padrone gli consegnava il denaro ritratto, e riscosso senza curarsene della ricevuta, e intanto il padrone non faceva alcun registro del ricevuto. Morì il malizioso padrone, e dagli eredi l'agente fu chiamato in giudizio a pagare esorbitante somma, di cui appariva debitore ne' libri del defunto. Non avendo con che far constare d'aver pagato, fu messo e ritenuto per lungo tempo in carcere Ricorse frattanto a S. Antonio; ed ecco, che di notte gli apparve un Fraticello di S. Francesco, che salutandolo gli aprì la porta della prigione vicina al mare, e lo invitò ad uscirne, e partire con lui in una barca ivi pronta. V'entrò il prigioniere; e sbarcarono alle falde del Monte Vesuvio, e vi salirono insieme sino alla cima, dove sboccano fiamme, e talor torrenti di vivo fuoco. Ivi giunti, quasi fossero su la bocca dell'inferno, il Santo chiamò per nome l'anima del defunto usurajo; e sotto corporale forma da' demonj vi fu condotta. Comparso in quell'istante il necessario per iscrivere, il Santo comandò al dannato che scrivesse, e sottoscrivesse il saldo de'conti del fattore. Ciò eseguito, il dannato di nuovo fu ricondotto all'inferno, e il fattore colla scorta del suo Protettore ed Avvocato fu condotto al tribunale. Ivi presentato e riconosciuto per autentico il saldo de' suoi conti, e dai giudici, e dagli eredi, fu lasciato in pace e libertà. E perchè pregato dai nobili eredi teneva secreto questo

fatto mirabile, ed istruttivo, l'agente fu sorpreso da una strana infermità, che gli durò finchè si risolvette a pubblicarlo minutamente con tutte le circostanze.

Somigliantissimo a questo fu quello, che nel secolo passato avvenne in Friuli. Conturbato e soletto camminava per le campagne un povero contadino, coll'idea ferale di darsi da sè stesso la morte. Ora nel mentre rivolgeva nell'animo suo questa risoluzione da disperato, se gli fece incontro un religioso di S. Francesco, che l'interrogò, dove tanto malinconico s'incamminasse. Sappiate, o Padre, rispose il misero uomo, sappiate, che io fui fittuario del tal gentiluomo. Gli ho sempre pagato interamente ogni anno, quanto io dovevagli: ma da esso, e dagli agenti di lui non ne ho potuto mai avere una carta di ricevuta, e il saldo. Finalmente egli è morto; e gli eredi suoi, perchè sui libri trovano le partite aperte, pretendono, che io paghi tutti gli affitti degli anni scorsi. Questo è l'ultimo esterminio della mia povera famiglia; nè so altro fare, che darmi la morte da me stesso, se S. Antonio mio gran avvocato non m'ajuta. Nò, disse il religioso, che era appunto S. Antonio, no, non istate a far tal cosa. Il Signore, e S. Antonio v'ajuteranno. Venite meco. Lo seguitò; e lo condusse alla bocca d'una gran caverna, e chiamata fuori l'anima di quel gentiluomo, comparve subito. Gli comandò, che senza indugio scrivesse la ricevuta, e il saldo d'ogni conto di quel povero uomo, con la sottoscrizione del suo nome, e con la *data dall'inferno*. Così fu fatto; e ricondotto l'uomo alla sua casa, il Santo disparve, e il fittuario presentò il saldo de'suoi conti agli eredi del gentiluomo. E benchè questi l'obbligassero ad un inviolabil silenzio, il fatto fu tuttavia pubblicato in iscritto, in istampa e in pittura. Imparino gli usuraj, e gl'ingiusti.

Membra. *Sopra ogni membro.*
S. Antonio restutuì la lingua e gli occhi a chi ricorse a un Mago

In Castagneto presso Vicenza nella persona di un Servitore del signor Giovanni del Pozzo, uomo semplice, ma però divotissimo di S. Antonio, successe questo fatto mirabilissimo. Avendo costui inteso a dire, in una torre antica del suo padrone esservi un gran tesoro, moriva di voglia per accertarsene. Incontratosi un dì in ùn impostore, che facendola da negromante per ingannare ed espilar i semplici, dava ad intendere mille fandonie, e faceva delle cose stranissime per lo più apparenti per virtù del demonio, che fra mille bugie, e illusioni apparenti frammischia qualche verità per allettare i credenzoni, e farsi credito, e così arrivare a rovinare l'anima e il corpo, si lasciò indurre a prestargli fede. Condotto dal negromante nell'indicato sito, fatto un circolo, vi fece entrare il semplicione, avendolo prima avvertito bene, che nulla temesse, per cosa strana che sentisse, o vedesse. Quand'ecco comparvero varj diabolici spettri. A tal vista inorridito il povero uomo, *Sant' Antonio*, gridò, e saltò fuori del circolo. Ma che? in quell'atto restò privo degli occhi, e della lingua. Ivi restato solo, tutto confuso, pauroso e addolorato, come Dio volle, fu condotto in Padova alla Chiesa del Santo; ed ivi del suo fallo pentito, supplicò Dio e il Taumaturgo a restituirgli e lingua e gli occhi. Nell'atto che all'altare del Santo si cantava nella Messa: *Benedictus, qui venit*, il cieco incominciò a vedere; e nel mentre il celebrante disse: *Agnus Dei*, gli fu restituita anche la lingua, che sciolse a magnificare ad alta voce il Signore mirabile in *Sanctis suis*.

Per indicare il solo numero de' tanti ciechi, muti, sordi, paralitici, gobbi, storpi, attratti risanati da

S. Antonio, vi vuol altro che una facciata! Io accenno solo i seguenti.

Il generale comandante Federico Mirogli sotto la piazza di Sebenico da una palla restò in sì fatta guisa ferito in una gamba, che si era già risoluto di farne il taglio. Prima che si venisse all'operazione, si fece dare un'immagine di S. Antonio di cui era divotissimo, e l'applicò alla parte offesa. In quell'istante sentendosi mitigato il dolore, si alzò, e si pose a camminare. Venne la mattina destinata al taglio; e il chirurgo che era luterano restò ammirato, vedendolo restituito in perfetta salute tra pochi giorni.

Suor Maria Vincenza de' Bonvisi di Luca per una flussione avea perduta la voce, ed il respiro. Presa e baciata un'immagine di S. Antnio e fatto voto di sempre digiunare la vigilia del Santo, si vide in quell'istante risanata a segno, che si portò subito in Chiesa a ringraziare il suo Santo liberatore.

In Torino un giovinetto in tutte le membra attratto, e assiderato, raccomandatosi più volte alla Madre di Dio, e al Santo di Padova, con recitarne divotamente il Responsorio, si vide comparir davanti il Santo, che lo benedì con la mano del Bambino Gesù, e in quell'istante si vide perfettamente sano.

Nel mio libretto intitolato *il divoto di S. Antonio* ho riferito, che in Bologna per intercessione di S. Antonio da sterile madre essendo nato un bambino sì mostruoso, che non aveva quasi forma umana, col portarlo, e collorarlo sull' altare del Santo stesso, fu riportato a casa ben formato, e bello in tutte le sue membra; e questo fatto lo trovo narrato anche dai Bollandisti.

Nel 1684 un geloso marito nell'atto che con un pugnale trafiggeva il ventre di sua consorte incinta, che stava invocando S. Antonio, si sentì uscire dal di lei ventre ferito una voce chiara, che ripeteva: *Che fai o*

crudele genitore? Perchè mi togli quella vita, che poco anzi mi desti? Perchè uccidi l' innocente mia madre? In ciò udire s' arrestò l'acciecato; e chiamati medici e chirurgi per medicar la ferita consorte, in vece di ferite, si ritrovarono solamente alcuni segni simili alle puntute de' pulci.

Dei cinquanta miracoli giuridicamente approvati per la Cononizzazione del Santo più della metà è di persone attratte, gobbe, zoppe, cieche, sorde, risante prodigiosamente con visitare il di lui sepolcro. E pare, che Dio glorifichi questo Santo con questo privilegio di risanare i membri, i sensi e le potenze de' suoi divoti, che ricorrono a lui, in premio d'aver egli sempre fatto santissimo uso, e non mai abuso de' suoi membri e sensi, e per averli sempre tanto mortificati con asprissime penitenze.

In Tisana del Friuli nel 1688 il signor Giuseppe Dionone avea in un braccio un' ulcerosa risipola. Con una semplice invocazione del Santo fatta nell' ascoltar la Messa in suo onore, restò improvvisamente sano.

Nel 1683 in Monte Varchi Marco Malvolto restò mortalmente ferito in una rissa. Ma appena unta coll' olio di una lampada appesa al sepolcro del Santo, la mattina seguente si vide perfettamente cicatrizzata.

Resque perditas. *Sopra le cose perdute, o rubbate. Fa ritrovare un anello in un pesce, ed altre cose.*

Uno de' tredici privilegj concessi da Dio a S. Antonio, forse il più famigliare, frequente e continuo, può dirsi essere il far ritrovare le cose perdute, oppur rubbate. Monsignor Amdrogio Cattarino dell' Ordine de' Predicatori nella sua opera *de gloria Sanctorum* tesse un Panegirico a S. Antonio sul prodigio di far ricuperare le cose perdute; e tra i molti fatti, che in

comprova ne riferisce, riporta, che avendo egli perduto un suo molto importante manoscritto, con ricorrere al Santo di Padova un viandante sconosciuto glielo portò.

Non la finirei, se volessi accennare i mirabili fatti successi in questo genere.

S'ascolti il seguente celebratissimo fatto succeduto in Arves nella diocesi di Oviedo. Un certo mercante Niccolò Alfonso viaggiando in un fiume gli uscì di mano, e gli cadde nell'acqua un prezioso anello. Ritornato alla patria, nella vigilia di S. Antonio, secondo il solito, e l'obbligo testamentario della sua famiglia, mandò ai nostri Frati certa quantità di pesce pel loro pranzo. Ora nell'atto che fu sventrato uno di quei pesci, gli fu trovato nel ventre l'anello caduto in acqua dalle mani del loro benefattore. E questi per grata memoria di sì mirabile grazia, ne fece dipingere il fatto prodigioso nella Cappella del Santo miracoloso in tutto.

Monsignor Vincenzo Menriquez vescovo di Cordova avendo perduto il suo anello vescovile, dopo d'aver ricorso al Santo, se lo vide cader dall'alto sulla mensa mentre stava pranzando.

Il conte Giacomo Zabarella nobile Padovano avendo perduto nella Chiesa del Santo un prezioso anello, nell'atto che fece dire una Messa all'arca per ritrovarlo, lo rinvenne non in Chiesa, ma in casa.

Nel 1669 un Padre Riformato da Como venuto in Padova narrò, e laciò in iscritto, che in Milano una matrona avendo perduto un orecchino assai prezioso, diede un quarto di scudo di Modena, affinchè fossero celebrate due Messe in onore di S. Antonio per ritrovarlo. Ritornata a casa, trovò nello scrigno tutti e due gli orecchini l'uno presso l'altro. Nel narrare poi il fatto al suo consorte non attribuendo a miracolo il ritrovamento, disse, che sarebbe stato meglio impiegar

quel denaro dato per le due Messe in qualche altra cosa. La riprese il cavaliere di questo parlare. Dopo pranzo la dama andata a prendere gli orecchini per attaccarseli, un solo di nuovo ne ritrovò, e in luogo dell' altro rinvenne la stessissima moneta, che avea data per la celebrazione delle due Messe. Nè mai più lo ritrovò

Nel 1684 una gentildonna Cremonese venuta in Padova narrò, che avendo ella perduto un suo prezioso giojello, per ritrovarlo, come le fu suggerito, benchè di mala voglia, e senza fede, fece celebrare una Messa in onore del Santo. Quand' ecco lo ritrova in uno scrigno, e lo ritrova con quella stessissima moneta, che di mala voglia aveva data per la Messa.

Nella libreria Elgiana in Lisbona v' è un manoscritto, in cui si nota, che essendo caduto ad uno un prezioso anello in un pozzo, fece subito ricorso al Santo, e in quel mentre essendo venuto uno a cavar acqua, nel fondo della secchia fu ritrovato il caduto anello.

Ivi si racconta ancora, che mentre un mercatante stando in una barca teneva in mano una borsa di denaro, l' impeto d' una vela agitata dal vento all' impensata gliela fece sbalzare nel fiume Cadaon, che è assai rapido. Tosto che la barca giunse al porto, il mercatante fece cantare il Responsorio di S. Antonio, e mentre si cantava dai religiosi, alcuni pescatori gettata la rete nel luogo stesso dove era caduta la borsa, nel ritirar la rete vi ritrovarono dentro la borsa col denaro.

In somma uno de' continuatori dell' Opera Bollarlandiana dopo d' aver riferiti codesti, e molti altri fatti mirabili di questo genere, conchiude, e dice: *ottimamente diceva l' insigne Cortesio, che l' invocare S. Antonio per ritrovare le cose perdute, e per sapere le cose occulte sia un ottimo, acconcio ed efficace Talismano.*

Pereunt pericula. *Svaniscono i pericoli.*
Libera, e preserva da ogni sorta di pericoli.

Chi vuol essere preservato, e liberato da ogni pericolo, sia divoto di S. Antonio, e si avvezzi ad invocarlo immediatamente negli atti repentini, come quasi istruiti dalla natura sogliono fare quasi tutti i Fedeli, come ben riflette il V. P. Segneri.

A migliaja ne potrei addurre de' mirabili fatti di questo genere. Ne accenno solo questi. In Padova nel passare un cavallo sopra il ponte levatojo della porta, che conduce al Portello, con un altro cavallo alla mano, un de' cavalli inciampò, e cadde nel sottoposto canale, e nel cadere tirò seco anche l'altro, che restò sul ponte con l'assessore gettato fuori; il quale perchè nell'atto che cadde, invocò S. Antonio, e l'Angelo suo Custode, ivi restò appeso per un piede ritenuto solo per la staffa, sino a tanto che venne liberato dall'imminente morte.

Stavano in agguato alcuni masnadieri per assaltare un Sacerdote divotissimo di S. Antonio, il quale sapevano dover passare per quella strada. Mentre l'aspettavano, videro presentarsi loro un Frate Francescano, che in aria risentita domandò loro cosa facessero in quel luogo, ed eglino chiesero a lui, chi egli fosse, e cosa pretendesse: *io sono,* rispose il Frate, *io sono il Santo di Padova*, che pretendo liberare dalle vostre mani il sacerdote, che aspettate. E ciò detto, non più lo videro. Intimoriti quei disgraziati, fuggirono e il sacerdote passò libero dal pericolo.

In Padova l'anno 1617 s'accese il magazzino della polvere; e dallo scoppio rovinarono molte case. Sotto le alte macerie d'una vi restarono sepolti due giovinetti per lungo tempo. Portatine i cadaveri infranti all' arca del Santo, si ricondussero a casa vivi e sani.

Ma se mai il Santo fece pompa del suo potere nel liberare e preservare dai pericoli, fu certamente nei due seguenti casi.

Nel 1756 alle ore 17 de' 18 Agosto successe in Padova un turbine tanto furioso, che sradicò molti alberi, gettò a terra molte fabbriche, smantellò quasi tutte le case, e specialmente il magnifico Salone, che restò quasi senza tetto, portato via per aria. Eppure neppur uno di tanti abitanti, che erano in Padova, restò morto, o ricevette la minima offesa. Bisogna ben dire, che il Santo allora facesse uso della sua taumaturga potenza per difesa de' cari suoi Padovani.

Molto più però si fe' palese il suo potere e amore nel formidabile incendio della sua Basilica di Padova, che avvenne dopo le due ore di notte li 29 Marzo del 1749. Di tanti zelanti cittadini, che nell' atto del formidabile incendio giravano dentro e fuori, e sopra lo stesso tempio divenuto tutto un mongibello, per preservare, ed estrarne i preziosi mobili, e sopra tutto per salvare la cupola, e la Cappella dove è l' arca benedetta, di tanti neppur uno restò offeso nella minima parte dalle vorticose fiamme, che serpeggiavano per ogni parte, o dai piombi, che per i fori delle volte, e dalle grondaje liquefatti cadevano sul capo dei zelanti operaj e spettatori, o scorrevano sul pavimento. Si vedevano infuriate avventarsi le fiamme voraci per invadere il Santuario dove riposano le ceneri del gran Santo, e da là si vedevano respinte come da un vento impetuoso. Si raggiravano intorno alla Cupola, che sovrasta all' arca, ma non ardirono neppure toccarne i legnami interiori, nè liquefarne i sottili piombi esteriori. Cosicchè quella sola Cupola, benchè alle altre sette contigua, restò del tutto illesa, e nell' interno, e nell'esterno, e delle altre tutti inceneriti i legnami che le coprono, come anche quelli de' campanili, restando però senza la minima lesione e le muraglie,

e le cube, ed i volti di quel gran tempio. Se questo non fu un gruppo di miracoli operati da Dio per mezzo del suo Taumaturgo, qual mai sarà? Iddio, e il Santo, cred'io, permisero questo incendio accompagnato da molti miracoli stupendissimi per esercizio e prova de'di lui divoti, e specialmente dei Padovani, col concorrere con generose offerte al ristauro, e a più magnifico ornamento di quella Basilica, come di fatti avvenne dentro lo spazio di due anni. E fu mirabile cosa altresì, che nel trasporto che allora fu fatto, benchè in tanta confusione e di notte tempo, di tanti preziosi mobili estratti dalla Chiesa, non s'infranse, nè vi mancò la minima cosa.

Cessat et necessitas. *Cessano le miserie. Soccorre molti suoi divoti necessitosi.*

Un giovine della campagna Romana chiamato *Petricelli*, si ridusse a tanta necessità e miseria, che non sapendo come sostentare la sua vita, dopo d'essersi più volte raccomandato al suo avvocato S. Antonio, si abbandonò alla disperazione, e chiamò in soccorso il demonio. Per richiamarlo sulla buona strada, permise Iddio, che di fatti il diavolo gli comparisse sotto le apparenze di un nobile personaggio, che lo invitò a servirlo, e per vieppiù adescarlo, il condusse in una osteria a ben mangiare e bere. Pasciuto a sazietà, lo condusse verso Fiumicino Mentre camminavano insieme, s'incontrarono in un fraticello di S. Francesco, che rivolto al diabolico cavaliere: *olà brutta bestia,* gli disse, *come ardisci strascinare all' inferno quest' anima mia divota?* Ciò udendo il demonio, fuggì gridando: *ah Antonio, Antonio, sempre tu mi perseguiti.* E in quell' atto il Santo sparve, e il giovine pentito del suo fallo dopo di ciò incontrò miglior fortuna.

Ad alcune povere donne ch' erano in estrema neces-

sità, e quasi disperazione, per ingannarle e sedurle apparve il demonio trasformato in una vecchia, che si comprometteva di soccorrerle. Ma esse avvedutesene per ispirazione di S. Antonio, a cui professavano divozione spezialissima, lo discacciarono con bastoni, e con ripetere quelle parole suggerite dal Santo stesso tanto terribili ai demonj: *Ecce crucem Domini; fugite partes adversæ; vicit Leo de tribu Juda, Alleluja.*

Un musico nopoletano, uomo di merito nella sua professione, erasi ridotto a gran miseria. Si portò a Roma per migliorar fortuna; ma neppur ivi trovava impiego. Afflittissimo prese a raccomandarsi a S. Antonio. E nella festa del Santo udite più Messe a onor suo, nell'uscir di Chiesa trovò un Signore, che gli donò certa quantità di argento, poi un altro che lo invitò a pranzo. E nello stesso dì ricevè lettera d'essere stato eletto mastro di Cappella nella città di Spoleti.

Ma se mai il Santo si mostrò provido ed amoroso verso i suoi divoti, lo fu nel seguente fatto, riferito anch'esso dai Bollandisti. Una vedova nobile, ma assai povera in Napoli non sapendo come più vivere, e mantenere una sua figlia nubile, pensò di prostituirla, e le ne comunicò la sua scellerata risoluzione. La figlia per esser timorata di Dio, s'inorridì, vi si oppose costantemente, e pensò di ricorrere al Santo de' miracoli per esser soccorsa senza offesa di Dio. Spesso dunque lo supplicava a preservarla e provederla. Un dì presentatasi supplichevole al di lui altare nella nostra Chiesa di S. Lorenzo, mentre lo supplicava con gran fervore, vide cader sull'altare dall'immagine del Santo una carta, e sentì dirsi *prendi questa carta; va, e consegnala al tal mercante.* S'accosta la giovine, prende la carta, la legge, e trova che dice così: *alla giovine, che vi consegnerà questo biglietto, darete tanto denaro quanto pesa questa carta. Io F. Antonio.* Senza ritardo la giovine corse e presentò al mercante il biglietto,

e gli raccontò il fatto. Il mercatante credendo, che qualcuno volesse scherzare con quella giovine, ed ingannarla, con un sorriso pose la carta s'una parte della bilancia, e sull'altra vi pose una moneta d'argento, credendo di mandarla via così contenta con suo merito. Ma che! vede, che la bilancia non cala. Ve ne butta un'altra, ma neppur calando, un'altra ve ne pose. Vedendo, che neppur abbassavasi, preso un pugno di monete d'argento, ve le gettò sopra. Osservando che tuttavia restava immobile, quasi per dispetto seguitò a mettervi tante monete, sinchè la vide calare. Per curiosità fu contata tutta la somma, e fu trovato esser appunto quattrocento ducati. Allora il mercante entrò in se stesso, e gli sovvenne, che tempo fa aveva fatto voto a S. Antonio di spendere appunto 400 ducati per fargli una lampada d'argento; e che sin allora ne aveva trascurato l'adempimento. Allora presa una borsa, vi mise dentro il denaro, e consegnolla alla giovane, che se ne partì tutta contenta, restando per altro egualmente soddisfatto il mercante per il celeste biglietto, che custodì qual prezioso tesoro.

Chi desidera sapere molti altri miracoli, che il Signore ha operato per i meriti, e intercessione di S. Antonio in ogni genere, legga li *Bollandisti*, e la vita che ne ha stampato in quarto il P. *Angelico* da Vicenza Minor Riformato, il quale gli ha trascritti tutti tradotti in italiano; ed io dai medesimi ne ho fatto il transunto di quanti ne ho riferito succintamente.

Tredicina di preghiere in onore della LINGUA benedetta di S. Antonio, che possono servire per tredici Martedì, e per tredici giorni precedenti alla Festa della LINGUA, che viene a' 15 di Febbraio.

1. O Santo miracoloso, che sempre benediceste, e benedir faceste da tutti il Signore con la vostra benedetta Lingua, glorificata da Dio anticipatamente su questa terra colla gloriosa dote della incorruttibilità dopo il corso di cinque e più secoli, con quell' affetto, fede e divozione, con cui S. Bonaventura la baciò, venerò, benedisse e lodò, io pure la benedico, lodo e venero: e ringraziando il Signore, che ve la diede, santificò, e rendè portentosa e gloriosa anche qui in terra, lo prego darmi una vera divozione a Voi, affinchè meritar possa d'essere da Voi protetto in vita in tutte le mie indigenze e spirituali e corporali, per così meritar di risorgere glorioso con le doti de' Beati. *Pater noster. Ave Maria. Gloria Patri.*

O Lingua benedicta, quæ Dominum semper benedixisti et alios benedicere fecisti: nunc manifeste appare t, quanti meriti extitisti apud Deum.

O Lingua benedetta, che sempre benedicesti il Signore, e lo facesti benedir dagli altri: ora manifestamente apparisce di quanto merito fosti appresso Dio.

2. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua benediceste sempre e faceste benedire, lodare, ringraziare e pregar il Signore, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio che la creò e santificò colle sue grazie, lo prego, a riguardo vostro purificare e santificare la lingua mia, affinchè con essa anch'io sempre lo benedica, lodi, ringrazj e preghi, nè mai l' offenda. *Paternoster etc. O Lingua ec.*

3. O Santo miracoloso, che con la vostra Lingua benedetta sempre benediceste nè mai offendeste il Signore

con parole e discorsi peccaminosi, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Iddio, che vi preservò dai peccati di lingua, lo supplico a preservar a riguardo vostro la mia da parole e discorsi peccaminosi. *Pater noster etc.*

4. Santo miracoloso, che colla vostra Lingua benedetta sempre degnamente toccaste e riceveste senza peccato Gesù Cristo Sacramentato, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio, che vi santificò colla sua grazia e col SS. Sacramento, lo prego a perdonarmi d'aver profanato tante volte col peccato la mia lingua, benedetta e consacrata tante volte come una reliquia dal contatto del santissimo Corpo e Sangue di G. C. in tante Comunioni che ho fatte. Voi, o gran Santo, ottenetemi grazia di mondarla e preservarla da ogni macchia di peccato, per toccarlo e riceverlo degnamente da qui in avanti. *Pater noster etc.*

5. O miracoloso Antonio, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore con orare e salmeggiare sempre divotamente e attentamente, vi benedico, lodo e venero, e ringraziando Dio d'avervi dato sì fervente spirito, e grazia dell'orazione; lo supplico farmi grazia a riguardo vostro, che le orazioni che recito con la mia lingua, sieno sempre accompagnate dal cuore con l'attenzione e divozione. *Pater noster, etc.*

6. O miracoloso Antonio, che con la vostra benedetta Lingua benediceste sempre il Signore, e con lui tenevate dolcissimi familiari colloquj, quando vi appariva sotto forma di vezzoso Bambino, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio di tali e tante apparizioni e colloquj, vi prego ottenermi grazia di sempre trattenermi con lui con divozione e con santi affetti avanti G. C. Sacramentato, massime dopo la Comunione. *Pater noster, etc.*

7. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta

Lingua sempre benediceste e faceste benedir dagli altri il Signore con istruire nelle scienze, nella fede e ne' costumi i popoli, con convertire tanti peccatori, e infedeli, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d'avervi data tanta sapienza, carità e zelo, vi prego ottenere a me e a tutti sì fatti doni, per cooperare anche noi colla voce e coll'esempio alla gloria di Dio e alla conversione de' peccatori ed infedeli. *Pater noster etc.*

8. O Santo miracoloso, che colla vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore e lo faceste benedir dagli altri, qualora istruendo e predicando in un sol linguaggio, miracolosamente eravate sentito e capito in gran lontananza da genti di diverse nazioni e idiomi, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d'avervi fatto istromento sì mirabile e sì zelante per la conversione dell'anime, vi supplico ottenere la divina benedizione alla mia lingua, affinchè non mai pregiudichi, ma sempre giovi alla gloria di Dio e al bene de' prossimi. *Pater noster etc.*

9. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste e faceste benedir dagli altri il Signore, qualora vi videro ubbidito sin dai pesci venuti, e fermati ad ascoltare la vostra divina parola, e sin da' giumenti, che a' vostri cenni si prostrarono a venerare G. C. Sacramentato; vi benedico, lodo e venero; e ringraziando Dio d' aver operato sì fatti prodigj per autenticare la vostra fede, santità, e parole, vi supplico ottenermi grazia di ascoltare con frutto la Divina parola e di esser divoto e ossequioso al SS. Sacramento. *Pater noster etc.*

10. O Santo miracoloso, che con la vostra Lingua benedetta sempre benediceste e faceste benedir dagli altri il Signore, con obbligare gli spiriti infernali ad ubbidire ed a sloggiare dai corpi, dicendo loro: *Ecco la Croce del Signore; fuggite, partite, spiriti e nimi-*

ci: ha vinto il Leone della tribù di Giuda: Alleluja, ne sia lodato Iddio; vi benedico, lodo e venero; e ringraziando il Signore d'avervi data tale, e tanta podestà sopra i demonj, vi prego a far sì, ch'io sia liberato e preservato dalle tentazioni, insidie e infestazioni diaboliche, io, e chiunque con fede fa uso di queste vostre stesse parole. *Pater noster etc.*

11. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore e lo faceste benedir dagli altri col rappacificare tra loro i nemici, col convertire gli assassini, col convincere ed umiliare il tiranno Ezzelino e gli ostinati eretici, vi benedico, lodo, venero; e ringraziando Dio d'aver data tanto efficace energia alle vostre persuasive, vi supplico ottenermi grazia e zelo per correggere e ammonire il prossimo senza rispetti umani, ma con dolcezza e prudenza, per impedire il male e promuovere il bene. *Pater noster etc.*

12. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste il Signore, e lo faceste benedir dagli altri col comandare imperiosamente e con fede a tutti gli elementi, anche alla morte stessa, qualora Iddio per mezzo vostro operava, e tuttavia opera tanti stupendi prodigj, vi benedico, lodo e venero; e ringraziando il Signore d'avervi dati tredici privilegj di dispensar grazie, e operar miracoli innumerevoli di tredici diverse sorti, vi prego a farne uso con me e con tutti i vostri divoti. *Pater noster, etc.*

13. O Santo miracoloso, che con la vostra benedetta Lingua sempre benediceste e faceste benedir dagli altri il Signore con tante meritorie e mirabili prerogative, adesso, coll'essere tanto venerato da tutti, in ogni luogo, e in ogni tempo sino al presente, ed invocato con frutto per qualsivoglia grazia, manifestamente apparisce a tutti i fedeli ed infedeli di quanto merito foste e siate degno appresso Dio, che vi rende sì glo-

rioso in Cielo e sì potente e venerato in terra. Mi rallegro con voi e vi benedico, lodo e venero, e ringraziando il Signore, anche da parte vostra di tante vostre virtù, meriti, privilegj e gloria che vi ha dato, dà e darà in cielo e in terra, vi prometto d'esservi vero divoto con imitare le vostre virtù, e specialmente di custodire la mia lingua da ogni peccato, d'impiegarla in benedire, lodare, ringraziare e pregar Dio, e non mai offenderlo. Vi prego di ottenermi da Dio il perdono de'tanti peccati commessi da me, e fatti commettere con la mia lingua e la grazia di non impiegarla mai più a commetterne. A tal effetto reciterò ogni dì o almeno ogni Martedì tredici *Pater noster*, tredici *Ave Maria*, e tredici *Gloria Patri* per ringraziare la SS. Trinità delle grazie, della gloria, e de'tredici privilegj, che vi ha concesso; per poter così esser degno della vostra protezione in vita, della vostra assistenza in morte e della vostra beata compagnia in Paradiso. Che così sia. *Pater noster etc.*

Inno alla LINGUA del Santo.

Salve, o LINGUA benedetta,
   Tu, che il Nume ognor lodasti,
   E che gli altri innamorasti
   Il gran Nome a celebrar.
Scelse Te l'Onnipotente
   Sua ministra fra'viventi,
   E a Te rese ubbidienti
   Aria, foco, terra e mar.
Un dottor di Chiesa Santa,
   Spositor delle Scritture,
   Un Apostolo in Te pure,
   E un Profeta s'ammirò.

Nei costumi da Te espressi
  Specchio fosti d'innocenza:
  Desiderio e Penitenza
  Te fra' martiri innalzò.
Peccatori convertiti,
  Infedeli illuminati,
  Giusti alfin perfezionati,
  Tutti parlano di Te.
Un *Francesco* Tu attraesti,
  Luca ed *Elena* istruisti,
  Ed in estasi rapisti
  Il Beato *Forzatè*.
Degli eretici il martello,
  De' Demonj Tu il terrore,
  D' *Ezzelino* il domatore,
  Che in udirti lagrimò.
Del divino Spirto Santo
  Tromba fosti ed istromento,
  Arca ancor del Testamento
  Tutto il mondo t'ammirò.
L'umiltà ti fe' tacere,
  L'ubbidienza ragionare,
  E lo zelo predicare
  Sin ai pesci; e ognun stupì.
Con mirabile portento
  Fin da lungi fosti udita,
  Sin dall'arabo capita,
  E dal greco, che t'udì.
LINGUA Santa tu, che al Figlio
  Del divino eterno Padre,
  E alla Vergine sua Madre
  Meritasti favellar:
Or si vede ad evidenza,
  Quanta gloria meritasti,
  Quando Dio glorificasti,
  E il facesti celebrar.

Senza colpe, e con fervore
  Per aver sempre toccato
  Il Signor Sacramentato,
  Incorrotta ti serbò.
Perchè molto predicasti;
  Perchè mai non hai offeso
  Il Signor, nè alcun mai leso,
  Tant' onore a Te donò.
Deh! m' impetra, che si renda
  Pura sì la Lingua mia,
  Che a ricever degna sia
  All' altare il mio Signor.
Fa, che sempre l'usi in bene
  Per poter con te lodare,
  Ed ognor glorificare
  Di tua gloria il donator.

FINE.